

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XVII - NUMERO 1 - APRILE 2010 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione "SEGUGI E SEGUGISTI" Direttore responsabile Alberto Filippin
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa Arti Grafiche Conegliano S.p.A. - Susegana



SEGUUGI & SEGUUGISTI



Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

L'indirizzo per collegarsi è il seguente:

www.segugiesegugisti.it

Sommario

| | <i>pagina</i> |
|--|---------------|
| Il Punto | pag. 5 |
| Caccia di oggi e caccia di ieri | pag. 6 |
| <i>di Ivo Egidi</i> | |
| Pensieri e riflessioni sui segugi..... | pag. 8 |
| <i>di Pio Tarquini</i> | |
| Rastrelli, ventagli, file indiane e segugi | pag. 11 |
| <i>di Domenico Consonni</i> | |
| Uno strano pomeriggio | pag. 13 |
| <i>di Claudio Cristofolini</i> | |
| Ad un palmo dal cielo..... | pag. 15 |
| <i>di Massimo Perna</i> | |
| Memorie di Gildo Fioravanti – III puntata..... | pag. 17 |
| Repetita iuvant | pag. 21 |
| <i>di Alberto Filippin</i> | |
| Succede nelle prove riconosciute e nelle esposizioni | pag. 22 |
| <i>di Antonio Cupani</i> | |
| Racconti di caccia | pag. 24 |
| <i>di Aldo Fasciani</i> | |
| Il segugio che volentieri accudisco - intervista..... | pag. 26 |
| <i>di Vittorino Tonon</i> | |
| Tanto per capirci | pag. 28 |
| <i>di Antonio Cupani</i> | |
| Le razze canine della grande venerie (continua)..... | pag. 30 |
| <i>di Giancarlo Raimondi</i> | |
| Il caldaio capovolto nello stazzo | pag. 32 |
| <i>di Ugo De Santis</i> | |
| A conigli in terra di Spagna..... | pag. 33 |
| <i>di Nicola Todaro</i> | |
| Addestramento primaverile | pag. 34 |
| <i>di Mariangela Pagos</i> | |
| Relazione all'assemblea dei soci di Treviso..... | pag. 35 |
| Brescia: incongruenze venatorie | pag. 37 |
| Considerazioni di un appassionato segugista..... | pag. 38 |
| <i>di Silvano Dengo</i> | |
| Altopiano di Vicenza: senza prevenzione... addio palio delle province | pag. 39 |
| <i>di Orlandino Baù</i> | |
| Altopiano di Vicenza: ciclo olimpico concluso | pag. 40 |
| <i>di Orlandino Baù</i> | |
| Altopiano di Vicenza: prova di lavoro..... | pag. 41 |
| Frosinone: primo campionato sociale..... | pag. 42 |
| <i>di Salvatore Palazzo</i> | |
| Insediato il nuovo consiglio Segugi & Segugisti | |
| Regione Veneto | pag. 43 |
| Primi risultati rinnovo cariche associative..... | pag. 44 |
| Prove di lavoro estive | pag. 45 |
| Risultati manifestazione di Rascino | pag. 46 |

SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 – 31015 Conegliano (TV) – tel. 0438/32586 – fax 0438/411412 – indirizzo e-mail se-de@segugiesegugisti.it – sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2010: € 17,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione Segugi & Segugisti – Via Madonna n. 57 – 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici compresa la data di nascita e gli estremi del porto d'armi. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione del contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: maggio 2010

**Segugista
rinnova
la tua associazione
e fa associare
i tuoi amici
per il 2010**

Aderire all'Associazione "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



il punto

Nelle elezioni del marzo scorso ci sono stati, in ogni regione, come è naturale, vincitori e vinti.

La natura amministrativa e non politica della competizione, ha fatto sì che ogni regione, ove si è votato, abbia espresso il proprio vincitore.

La diversa estrazione politica, culturale, venatoria, cinofila, dei nostri associati ci rende, come associazione, indifferenti al risultato e quindi né vincitori, né vinti.

L'esperienza che abbiamo, ora che operiamo a livello nazionale, dimostra che esistono regioni, già governate da coalizioni di destra, in cui la cinofilia venatoria è bistrattata, ed analoga situazione in regioni governate da coalizioni di sinistra.

A determinare l'interesse per questa attività, nelle regioni in cui essa è considerata, è infatti la capacità che hanno avuto coloro che si sono fatti carico del suo destino di farla emergere e divenire cultura d'interesse collettivo, per questo da tutelare.

La divisione politica tra cinofilia venatoria con il cane da ferma e cinofilia venatoria con il cane da seguita, come l'emergere a livello organizzativo di quest'ultima, che però è minoritaria, non contribuisce alla causa.

La necessità di una strategia diversa che accomuni negli obiettivi, appassionati del cane da seguita e appassionati del cane da ferma si impone subito, prima che si consolidino in ogni regione programmi ed alleanze.

In ogni regione la classe dirigente della nostra associazione (che pure è nuova per le elezioni che abbiamo tenuto, nello stesso periodo, in ogni provincia ove c'è sezione) si impegnerà a tessere rapporti con gli appassionati del cane da ferma, per proporre agli amministratori lo svincolo del cucciolone dalla legge sulla caccia, l'addestramento e l'allenamento sino al 31 marzo sul terreno di caccia, la ricerca di norme che favoriscano, anziché porre divieti, la cinofilia venatoria; sono temi che dovrebbero interessare tutti i cinofili di destra come quelli di sinistra, con il cane da seguita come con il cane da ferma.

Noi opereremo quindi in questo senso, cercando, senza pregiudizi, né politici né ideologici, chi tra i possibili interlocutori dimostra più sensibilità.

Segugi & Segugisti

Caccia di oggi e caccia di ieri

Ci sono cacce che oggi non si praticano più, che probabilmente la maggior parte della gente non ha mai non dico conosciute, ma nemmeno sentito nominare.

Mio nonno, bracconiere eccelso per generale riconoscimento, viveva quasi esclusivamente di caccia. Metteva tagliole alle martore e alle volpi in autunno sotto le piante di corniolo e in inverno con l'innesco; in primavera lacci a tutto quello che era commestibile, ed in estate faceva le tese nelle stoppie alle quaglie ed alle starne. Mia nonna mi raccontava che aveva un accordo con un grosso contadino con il quale scambiava la selvaggina con il vino: per una volpe un bottiglione, per una lepre un fiasco. Una volta non avendo preso niente con le trappole, ma non volendo mancare all'accordo, e forse perché aveva più sete del solito, gli portò un gatto spacciandolo per una lepre, e mi diceva che il tipo non si accorse di nulla.

Quanti dei giovani oggi sanno che la volpe è commestibile? Pochi immagino, eppure in novembre e dicembre, quando si nutriva quasi solo di frutta e bacche, era apprezzata.

Una volta ho assistito ad una discussione di estimatori che dissertavano sulla differenza tra la volpe leprina (sic!) e la volpe canina, su quale delle due ipotetiche specie odorasse di più di selvatico.

Devo dire che da ragazzo non era raro che mia madre mettesse in tavola un piatto a base di volpe, non lo ricordo con particolare nostalgia, ma lo mangiavamo.

Non è escluso che la rarità delle volpi che si riscontrava in quei tempi (poi-

ché venivano cacciate come qualsiasi altra selvaggina) fosse uno dei fattori che favoriva la maggiore presenza di lepri. I cani erano sempre al lavoro chiamati a cacciare di giorno e di notte; erano cagnoli da tutta caccia: lepri, volpi, ricci (si perché si mangiava anche la carne del riccio) progenitori del "piccolo lepraiolo" o del "segugio maremmano".

La lepre si cacciava come capitava: alla posta di notte praticamente tutto l'anno, con i cani in stagione di caccia aperta. A caccia si andava a piedi, le automobili erano rare, le avevano solo i signori, c'è da dire che le strade di allora, fatte per muli ed asini con la soma, non avrebbero consentito spostamenti in auto.

I cani erano i soliti, selezionati con accoppiamenti empirici basati solo sulle capacità venatorie, l'aspetto non era importante. L'addestramento i cani lo facevano continuamente, vivendo randagi tutto il giorno, ritornavano la sera per ricevere un tozzo di pane secco, avanzi non ce n'erano.

Erano cani che cacciavano quasi solo sulle rimesse, le quattro fasi della caccia col segugio erano ancora di là da venire. Si badava al sodo, non

c'era né tempo né voglia per l'estetica. Ho conosciuto cacciatori lepraioli che erano meglio dei loro cani e che spesso supplivano di persona alle carenze dei loro ausiliari nello scovo. Oggi che i cani sono, per ammissione anche dei più conservatori e nostalgici, sicura-

mente migliori di quelli di una volta, le lepri si sono fatte rare, le volpi imperano indisturbate in ogni fosso, i caprioli li trovi ovunque, i cinghiali fin sotto casa.

Il povero cacciatore di lepri passa le sue giornate dietro a "quella tal lepre" quando i cani non gli vanno via con qualche capriolo o il cucciolone che sta addestrando non mostri particolare attrazione per il suide.

La lepre scovata non viene praticamente più inseguita, dopo venti o trenta metri ci sarà una rete dove la lepre passa, ma i cani no, devono trovarsi un foro dove passare, a volte a qualche distanza, per poi riallacciare, e intanto l'orecchiona ha preso strada; purtroppo la grande parcelizzazione delle terre e l'espansione dell'allevamento ovino, dalle mie parti, limitano oggi fortemente questa caccia.

Quando leggo sulle riviste (anche sulla nostra) racconti di caccia alla lepre, abbattimenti di lepri dopo seguite interminabili, mai che i cani ti vadano dietro ad un capriolo o sbattono la testa contro una rete o ti si prendano nel laccio teso ai cinghiali da qualche disgraziato, mi chiedo se io non abiti su un altro pianeta. Purtroppo la caccia alla lepre oggi è questa, non quella dei racconti. Per questo molti si sono convertiti al cinghiale.

Cinghiali nelle mie campagne prima non se ne vedevano, si cacciavano solo sui Monti di Castro ai confini tra Toscana ed Alta Tuscia, lungo il corso mediano del fiume Fiora.

Una volta che apparve un cinghiale nel Lamone (dicono che fosse il primo poiché mai avevano lasciato i Monti di Castro) fu subito tracciato da una squadra raccogliatrice, padellato clamorosamente sul fermo del cane e rincorso per più di dieci chilometri a piedi ed in macchina; quando l'animale guadò il Fiora, lo aspetta-





vano e cominciarono a tirargli sbagliandolo di nuovo, sicchè potè guadagnare sano e salvo i monti e ritornare da dove era venuto. Boschi immensi un tempo rifugio di briganti dove i cinghiali, malgrado tutto, non erano numerosi, e di tanto in tanto si vedeva anche qualche capriolo.

I proprietari delle due riserve che coprivano il lato laziale dei Monti, organizzavano poche cacciarelle ogni anno, alle quali invitavano vari personaggi dai nomi altisonanti, reclutavano un certo numero di cacciatori del posto (che magari avessero dei cani) giusto per coprire le poste più scomode, e una numerosa manovalanza che fungesse da braccieri.

La parte più colorita del tutto, erano questi braccieri, in genere contadini o braccianti delle campagne, reclutati per due o tre giorni (tanto duravano le battute) senza paga, ma con la certezza di mangiare e soprattutto bere a crepapelle e di potersi portare a casa un pezzetto di cinghiale e fegati ed interiora degli animali abbattuti, che, per tradizione spettavano loro. I cani, antesignani del "segugio maremmano", erano quelli di tutti i giorni, erano cani che venivano portati a lepri il resto del tempo; alcuni avevano passione anche per il cinghiale, e svolgevano con onestà il proprio lavoro, i più si aggregavano alla canizza e facevano numero, i veri cani da cinghiale erano rari. Che dire di questi cani? Quelli che hanno lasciato memoria erano molto pochi, il fatto di cacciare il cinghiale era una casualità, talmente rare erano le circostanze di praticare questa caccia; la gente non badava molto alla selezione, avevano altre priorità. Il vero cane da cinghiali è stato selezionato in questi ultimi

decenni in concomitanza dell'espansione del cinghiale che ha portato alla specializzazione delle razze o ha convinto la gente ad orientarsi sui segugi esteri più dedicati sugli ungulati. Il fucile lo portava solo il capo bracca, da adoperare solo in caso di soluzione estrema su un animale ferito che picchiava i cani; tale regola era tesa anche ad evitare che qualche bracciere "appiccasse", vale a dire che abbattesse in cacciata un cinghiale e poi lo sottraesse legandolo al ramo di un albero per prenderlo di nascosto magari il giorno dopo. I braccieri, di solito vestiti con cosciali di pelle di capra per affrontare i forteti e gli spini, facevano affidamento sulla loro voce e un certo numero di bombe carta da usare per muovere animali molto restii a lasciare le lestre, erano loro i veri cani. Ciononostante non erano rari gli arcipreti, così soprannominati i braccieri che si intrufolavano in cacciata, per tirare al cinghiale ed appiccare magari con la complicità dei braccieri.

Era uno spaccato di società medioevale: c'erano i signori che solo sparavano e rimanevano in splendido isolamento, gli altri i servi, facevano affinchè, loro potessero divertirsi, e di tanto

in tanto non mancava il bandito che cercava di rubare quello che poteva. La caccia al cinghiale del giorno d'oggi è del tutto diversa; i cani sono veri segugi da cinghiale generalmente molto dedicati con non rari casi di eccellenza; i braccieri non hanno più voce o non la usano, portano tutti il fucile e non si fanno scrupolo di tirare se il cinghiale passa loro a tiro a volte a scapito anche della sicurezza, non dovrebbero, ma lo fanno.

Un cinghiale che tiene il fermo dei cani non viene ormai più forzato a lasciare la lestra, viene abbattuto con tanti saluti all'etica. I cinghiali sono talmente abbondanti che battute con più di trenta abbattimenti non sono una rarità; nella nostra zona abbiamo una cacciata che comprende una forra giusto sotto il paese, la gente assiste dalle finestre, e c'è stato il caso di un cinghiale che sbandato e con i cani dietro è stato abbattuto a ridosso del centro anziani del paese; sarebbe arrivato nella piazza. Non c'è più il rito della spezzatura, quando tutto veniva diviso, anche la pelle era apprezzata, e la testa religiosamente assegnata a colui che aveva abbattuto l'animale. Era questa testa che a volte causava dispute incredibili se ad un cinghiale avevano tirato in due o tre. Oggi nessuno ritira più le teste eccetto forse un trofeo interessante, ed i fegati vengono di solito buttati ai cani, l'abbondanza va a scapito del rispetto verso la selvaggina; la gente poi non ha più tanta fame e la carne la mangia tutti i giorni, mentre i fagioli sono una rarità.

Ivo Egidi



La muta di Moretti Valeriano meglio qualificata XXIII campionato sociale.

È giusto dare inizio a queste mie riflessioni con una citazione del mio caro amico Mario Villa: "Il segugio è sempre più spettacolo che carniere". Il segugio è tutto una cosa a sé, fa gruppo a parte, è differenziato dalle altre razze da ferma e da cerca per il suo lavoro tutto particolare. Considero il segugio un cane instancabile, rotto alle dure fatiche, specialista per la caccia a selvaggina da pelo.

Si è lavorato per decenni per il bene dei segugi, per la caccia alla seguita e per il bene dei segugisti, si saranno commessi tanti errori, sono convinto in assoluta buona fede, ma si sono raggiunti anche tanti traguardi. Certamente è giusto partire dagli inizi, dagli anni cinquanta, infatti oggi possiamo dire di aver superata la crisi dei segugi denunciata dallo stesso Zacchetti, si è raggiunta la parità del segugio con i cani delle altre razze da caccia, anzi direi che il segugio è in una posizione di prestigio rispetto alle altre razze.

Le prove di lavoro, le esposizioni ed i raduni hanno permesso un incremento zootecnico di tutte le razze da seguita presenti in Italia. Il livello culturale dei segugisti italiani si è elevato di molto. I nostri standards, sono precisi e puntuali allineati alle moderne esigenze, i regolamenti delle prove sono conformi ai canoni di una caccia classica così come predicata e voluta dai grandi maestri della cinofilia che ci hanno preceduto. Tutte le associazioni venatorie sollecitate da imput hanno il loro campionato italiano, la Sips stessa ha un suo campionato italiano ed un campionato sociale che, sin dal 1973, segna un momento di incontro tra tutti i segugisti, non dimentichiamo la "Segugi e Segugisti", altrettanto noti e necessari i loro raduni.

Le continue affermazioni in Coppa Europa delle mute dei segugi italiani a pelo raso, a pelo forte, nero focati o rosso fulvi, fanno la differenza con le altre Nazioni. Le mute italiane hanno conquistato le simpatie di tutti i cultori europei del segugio ed hanno fatto sì che il pensiero dominante sia: "i migliori segugi da lepre in Europa sono i segugi di origine italiana". Non è poco il lavoro svolto dal 1954 ad oggi per ottenere certi risultati, certamente hanno anche contribuito tutti i protagonisti proprietari delle mute partecipanti alle varie pro-

Pensieri e riflessioni sui segugi



ve di Coppa Europa, hanno contribuito anche tutti coloro che si sono sobbarcati gli oneri per partecipare alle prove di selezione, a tutti loro va la stima e l'ammirazione ma, un ruolo importante va riconosciuto anche a tutti coloro che hanno lavorato, con dedizione e professionalità, per organizzare in Italia tutte le manifestazioni di qualsiasi tipo, per le razze da seguita, che sono risultate utili e necessarie per il miglioramento delle razze, non ultimo hanno svolto un ruolo importante i segugisti che hanno fornito la linfa e le forze necessarie per andare avanti.

Mi piace sempre ricordare Paolo Ciceri, che in ogni nostro incontro, come un buon padre di famiglia, ci faceva le raccomandazioni, ricordo che ci raccomandava sempre di tenere presente che: "bisognava seleziona-

re, selezionare. Selezionare vuol dire scartare per scegliere con competenza e professionalità."

Questa sua insistenza ha sicuramente lasciato un segno, avrà anch'essa contribuito ad ottenere certi risultati. Ci diceva che le cognizioni teoriche si possono apprendere studiando i trattati, lui però ci metteva a disposizione la sua pratica, il frutto di un'esperienza vissuta per lunghi anni. Ci parlava da padre e ci esortava a fare tesoro delle sue parole.

Un giorno, in occasione di un corso di cinotecnica, mi colpì un suo discorso: in sintesi ci diceva che chiunque si trovasse a guardare un cane riusciva, grossomodo, a dire a quale razza appartenesse ma non era da tutti sapere analizzare il soggetto, osservarlo nei particolari, capire subito il valore dei pregi e l'importanza dei di-

fetti. Per riuscire in questo è necessario conoscere, avere nozioni appropriate sia sotto l'aspetto scientifico che pratico e, come per chiunque volesse imparare un mestiere, anche in cinofilia ci vuole volontà, passione, predisposizione, altrimenti il risultato non sarà brillante.

Bisogna documentarsi, studiare ed essere un osservatore profondo per indagare e rendersi conto del perché delle cose, ma tutto ciò non basta se non si ha una predisposizione istintiva "il colpo d'occhio", dono che madre natura non sempre distribuisce in eguale misura. Un difetto è un elemento negativo ed è tanto più grave se più facilmente trasmissibile ed assume maggior valore in assoluto quando il difetto intacca la tipicità. Si differenzia dagli errori che sono conseguenza di attività non corretta nella esecuzione. L'errore è meno grave del difetto perché suscettibile di rettifica.

La carenza è la totale o parziale mancanza di una caratteristica che si ritiene utile al cane. Un buon osservatore deve captare, capire, individuare e far tesoro, perché solo con un buon bagaglio di esperienze può intervenire per correggere e programmare e suggerire. Un qualsiasi segugio è un ausiliario che dovrebbe servire per la caccia pertanto, se portato sul terreno, dovrebbe soddisfare principalmente il proprietario con un comportamento individuale consono alla razza di appartenenza. Pertanto le prime qualità che deve evidenziare sono: la cerca, intesa come volontà e modo di reperire l'emanazione rilasciata dalla lepre durante le ore notturne, di conseguenza l'olfatto e non ultimo lo stile. La cerca è tutto per un cane, è determinata dalla passione, è alla base dell'attività e quindi è di grande importanza per il reperimento del selvatico. Chi ci ha preceduto ci ha insegnato che la cerca e la resistenza alla fatica, cioè il fondo, in un segugio dovrebbero essere la risultante di una struttura morfologica armoniosa, cioè una costruzione corretta ma questa a sua volta dovrebbe essere affiancata da perfette doti psichiche in-

teriori, cioè: l'hanimus.

L'hanimus fa sì che certi soggetti, pur con evidenti difetti di costruzione, risultino disposti a sopportare tutte le fatiche ed altri, perfettamente costruiti, non amano minimamente la fatica. Nella cerca il segugio deve dimostrare di possedere quel complesso di doti naturali ed anche doti acquisite con l'esperienza che permettono una giusta valutazione del soggetto stesso e che possono ricondursi: nel senso del selvatico, nell'intelligenza intesa come malizia, nella passione come temperamento, nel fondo inteso come resistenza fisica allo sforzo, nell'attitudine venatoria, nella personalità, nella collaborazione fattiva con i compagni, nella subordinazione ragionata, negli spunti di autorità, nel collegamento, in sintesi deve essere razionale per un miglior reperimento dell'emanazione. L'olfatto, altro elemento importante, è essenziale, può sussistere in maggior o minor grado ma senza olfatto sono dolori.

Olfatto e passione, entrambi elementi essenziali, sono inutili se manca l'uno o l'altra. Ci sono soggetti che sono capaci di inseguire tutte le lepre che incontrano per caso ma, non riescono a risolvere il problema della rimessa, tutti i segugi di questo mondo possono essere realizzatori ma, per noi che abbiamo accettato e fatto propri gli insegnamenti dei grandi

maestri del segugismo italiano: i segugi di tutte le razze devono assolvere, nell'azione di caccia, alle quattro fasi, essi devono lavorare con classicità. Nella cerca, in particolare, iniziano a mettere in risalto la signorilità, la minuziosità, i dettagli, le sfumature della propria tecnica e della propria intelligenza.

Classicismo, per noi, significa innanzitutto cercare la passata notturna e non arrivare direttamente al covo, anche se da un punto di vista pratico, arrivare direttamente al covo, può ritenersi soddisfacente e quindi sufficiente, l'etica della caccia col segugio è fatta di esibizioni stilistiche e rifiuta di concepire un simile comportamento perché declasserebbe il segugio e lo porterebbe allo stesso livello cinegetico del cagnolo.

In questa fase il segugio deve evidenziare una buona presa di terreno, così come nella grande cerca per i cani da ferma non tanto per la velocità ma quanto nell'incrociare il terreno, nell'indagare e nell'esplorare con tatto e attenzione tutte le zone che suscitano interesse nelle abitudini notturne della lepre o degli altri animali cacciati. L'itinerario venatorio deve essere sempre stabilito dal conduttore e quindi i segugi non devono mai perdere il contatto con il proprio canettiere, rinvenuta la passata la devono seguire con assoluta fedeltà, finché la loro potenza olfattiva glielo

permette. In questa prima parte si incomincia ad apprezzare lo stile, ogni razza ha un proprio stile, un'armonia assoluta di doti psichiche e fisiologiche. Per quanto riguarda lo stile si può far propria la definizione data da Giulio Colombo nel testo "Trialer" che può sintetizzarsi in: "lo stile è figlio legittimo delle doti fisiche e morali di una razza, è l'espressione nel lavoro dei caratteri della razza, è il baluardo contro il quale si infrange la babele delle razze". Lo stile o c'è o non c'è, non si impone, non si insegna, si può affinare con l'impiego. La descrizione dello stile delle diverse razze di cani da seguita è affidata agli standards.

In pratica quello che è espresso in queste formule sta a significare che in cino-

Montefiascone (VT) 6-7 marzo 2010 Enalcaccia-Segugi e Segugisti miglior singolo.



tecnicamente lo stile altro non è che il modo inconfondibile di compiere determinate funzioni, nei segugi in particolare è il modo come viene esternato in tutte le sue caratteristiche l'animus. Le qualità psichiche e fisiologiche devono essere in perfetta concordanza con la struttura morfologica. Più c'è armonia e più lo stile di una razza emerge e diventa una spiccata caratteristica di razza e noi la recepiamo perché fatta di espressioni fisiche percepite dai nostri sensi. L'andatura è un elemento essenziale per determinare lo stile, senza tralasciare il portamento della testa e della coda. L'andatura è la maniera di muoversi sul terreno, un cane può muoversi al passo, al trotto, al galoppo, poi c'è l'ambio e il salto. Il passo è una camminata a quattro battute, anteriore destro con posteriore sinistro, anteriore sinistro con posteriore destro. Il trotto è un'andatura intermedia tra il passo e il galoppo, caratterizzata da battute ugualmente spaziate eseguite successivamente da ciascuna coppia bipede in diagonale. Il galoppo è una continuazione di salti a tre battute, è l'andatura sportiva per eccellenza e come tale richiede nel cane perfezione anatomica, muscolatura, salute fisica. L'ambio è un'andatura camminata a due battute, gli arti si muovono per bipede laterale (è detta anche l'andatura della giraffa e del cammello). Il salto può essere in alto o in lungo, il corpo del cane si distacca dal terreno per contrazione rapida degli arti in particolari di quelli posteriori che fungono da molla. In un se-



gugio italiano durante un'azione di caccia, per esempio, l'andatura predominante è il galoppo sciolto, spigliato, elegante e leggero, mai impetuoso o velocissimo, condizionato dal portamento della testa che deve essere radente al terreno. L'andatura è condizionata poi dall'intensità dell'emanazione, dal tipo di vegetazione, dall'ambiente, il segugio si adatta passando al trotto, al trotto misto al galoppo, al passo e ciò al fine di rimanere fedele all'usta lasciata dai piedi della lepre o degli altri selvatici cacciati. Il muso deve lambire il terreno in modo che il tartufo e quindi le narici, ben aperte, possano incamerare le particelle odorose lasciate sul terreno dalla lepre al suo passaggio.

Il respiro aumenta nei ritmi, l'aria calda e umida emessa dovrebbe funzionare da solvente per reperire le particelle odorose, al passaggio dell'area il labbro vibra e la canna nasale incomincia a compiere movimenti nervosi in senso verticale, movimenti che si percepiscono ed evidenziano l'impegno del cane.

Quando si è ben concentrato e si è convinto di essere sul buono inizia con i primi lamenti e continua con i primi scagni per proseguire con un ritmo in crescendo quando aumenta di intensità l'emanazione per poi tacere quando la perde.

Il segugio è un buon corista, conosce la musica e quindi le note, a seconda della razza di appartenenza compone e si esprime con una propria tonalità, madre natura li ha dotati di organi vocali capaci di emettere suoni armonici con frequenze diverse, con qualità di suoni che non dipendono dalle frequenze ma dal tipo degli armonici che li compongono e dalle variazioni di questi nel tempo in cui riproducono e quindi determinano il timbro.

Ogni segugio ha poi un proprio tono di voce, ha una propria espressione di voce con un certo grado di elevazione, sa poi anche organizzare la durata delle note e delle pause, sa stabilire cioè il ritmo della propria voce in funzione dell'intensità dell'usta. Per gli appassionati segugisti tutto ciò è armonia, è bellezza, è spettacolo che se inserito in un certo contesto ambientale trasforma il tutto in un meraviglioso concerto.

Pio Tarquini



Non credo vi sia bisogno di scomodare il diritto di replica per chiarire le proprie opinioni, magari discordanti, ma che possono o potrebbero fare del bene a noi segugisti ed ai nostri segugi.

Leggo che Maurizio, parlando di standard di lavoro intende una regola che caratterizza una razza.

Una razza.

Si puo' affermare che il segugio italiano e' una razza omogenea nel lavoro, a partire da quelli discendenti delle nostre montagne sino a quelli del Sud della penisola?

Puo' essere, io non sono certo adatto per giudicarlo, ma qualche dubbio in proposito mi permetto di averlo.

Qual'e' il traguardo a cui vuole arrivare?

Lo standard. La qualifica. L'eccellente, la meta. Anche se poi dichiara "en passant" che lo scopo delle prove e' finalizzato all'abbattimento della lepre.

Da cio' che scrive sembrerebbe che, in assenza di standard diversi, cio' che preme a Maurizio e' che quando alle prove un lavoro non viene svolto in modo strettamente canonico (perche' mi ritorna in mente la fila indiana?) anche se fosse emozionante, esaltante ed alcuni gradini sopra la media non debba essere classificato come eccellente.

Pare di capire che, giustamente, solo se le varie fasi sono state eseguite in modo eccellente secondo lo standard, il cane, la coppia o la muta debba ricevere la qualifica di eccellente, mentre gli altri si accontenteranno del buono o molto buono, o di nulla. Ottimo e condivisibile.

Per quanto attiene all'accostamento, caro all'amico Maurizio e a tutti noi, il criterio del giudizio ufficiale del Regolamento, alla sezione lepre, punto 1 b, recita tra l'altro: "trovata la via d'uscita, sul filo della passata, i cani devono procedere uniti, alternandosi alla guida se i valori dei singoli si equivalgono.

Questo sino al fallo, sul quale ognuno cerchera' la sua soluzione, alcuni nei pressi del problema (avvinti alla traccia?) altri allargando un po' di piu' e cercando attorno (meno avvinti alla traccia?)

Riannodato il filo procederanno ancora tutti uniti e, col ripetersi di queste alterne fasi, comunque seguendo sempre rigorosamente il percorso

Rastrelli, ventagli, file indiane e segugi

notturmo della lepre (bellissimo, estremamente chiaro ed educativo!) si deve arrivare in prossimita' del co-vo."

Con buona pace di tutti, quindi, nel regolamento ufficiale si dice come i segugi debbano accostare, uniti o meno a secondo della bisogna, tralasciando quando del caso l'ineffabile, rigoroso percorso, notturno.

Considero Maurizio un caro amico e lo prego di non averne a male se in fatto di segugismo abbiamo una visione non totalmente concordante.

E' assolutamente legittimo avere opinioni diverse, legate ad esperienze diverse ed a un diverso vissuto.

Detto questo, dovremmo esaminare cio' che ci distingue.

Dobbiamo partire da una premessa fondamentale, ossia:

- perche' noi segugisti andiamo a caccia di lepri avvalendoci di uno o piu' segugi?

Credo sia facile la risposta:

- perche' riteniamo che l'uso del o dei segugi sia oltre che esteticamente godibile, anche piu' redditizio ai fini della caccia che ci proponiamo di attuare.

Cio' assodato, dobbiamo porci singolarmente un'ulteriore domanda:

- quale razza e tipo di segugio desideriamo che ci accompagni nelle nostre scorribande?

Anche qui la risposta non e' difficile:

- i segugi che, oltre a farci vivere le giornate di caccia piu' serene e godibili nel senso di cacciare dove noi vogliamo e cio' che noi vogliamo, ci appaghino con il loro costante e proficuo lavoro.

Qual'e' allora il segugio ideale per cia-

scuno di noi?

Facilissimo: quello con cui, se potessimo, usciremmo per prati e boschi tutti i giorni e tutto il giorno, perche' la sua compagnia ed il suo lavoro sono per noi divertimento puro.

Fortunato chi possiede tali soggetti ed ancor piu' chi si rende conto di possederli.

La lunga premessa ha un fine, ed e' proprio quello che distingue me, o meglio, le mie opinioni da quelle del caro Maurizio.

Le prove di lavoro sono, o dovrebbero essere, tese a selezionare i migliori soggetti per la caccia, intesi soprattutto come riproduttori a cui attingere.

La caccia.

Senza di essa il segugio, cosi' come altre razze, durerebbero non piu' di qualche decennio.

Non sono parole mie, ma di un grande maestro ormai defunto. Ne sono pero' totalmente convinto.

Le prove, e' vero, hanno anche il grande pregio di creare occasioni di incontro e di confronto tra i segugisti, ove e' evidente che per assegnare una qualifica bisogna rifarsi ad uno standard.

E' altrettanto vero che il lavoro del segugio non e' sempre lineare come in altre razze e sfugge ad una chiara e scontata schematizzazione.

Per chiunque pero', alla fine della prova e fatte salve le peculiarita' dei soggetti, la domanda da porsi prima di assegnare la qualifica dovrebbe essere:

- se fossimo a caccia il cane o i cani avrebbero svolto un lavoro proficuo? In altre parole, avrebbero permesso eventualmente al loro conduttore o a

chi per esso di incarnierare la lepre? Senza di questo la qualifica non puo' che essere negativa.

Il metodo.

L'amico Maurizio, si capisce, adora i cani cosiddetti di metodo, avvinghiati alla traccia e che trattano la traccia fredda.

Fredda? Di quante ore? E chi stabilisce quanto e se lo sia? Il canettiere, il giudice, o piuttosto i cani?

Se per fredda s'intende, come ovvio, una traccia debole, essa puo' essere stata lasciata dal selvatico la sera precedente nel caso di condizioni climatiche e di terreno ottimali, oppure pochi minuti prima in caso di condizioni ostiche, come vento, secco e caldo afoso, in terreno aspro.

Si potrebbe anche parlare di traccia utile, ma il discorso diventerebbe lungo e non mi pare il caso, quindi lasciamo perdere, non voglio attizzare polemiche.

I cani cosiddetti di metodo, che io continuo a ritenere inesistenti cosi' come quelli di iniziativa, riunendosi tutti nella grande famiglia dei segugi, non sono altro che soggetti dotati di un migliore olfatto e spesso, di una maggiore facilita' a dar voce.

Se queste qualita' sono unite ad una buona intelligenza (scusami Maurizio) ecco un cane completo.

Ne' di metodo ne' di iniziativa, soltanto un grande segugio, per la beatitudine di chi lo possiede e per, speriamo, dar modo ai meno fortunati di attingere, sempreche' dietro al soggetto ci sia una robusta genealogia.

Chi divide il lavoro dei segugi in metodo ed iniziativa commette un antico errore.

Infatti tutti i segugi hanno un metodo per scovare la lepre che è proprio una loro peculiarita', diversa da quella dei cani da ferma ed ancora da quelli da cerca. Mi pare inutile illustrare il metodo di lavoro di questi ultimi due tipi di cani, ritenendo che tutti lo conoscano.

Il metodo usato dai segugi per avvicinarsi alla lepre e' quello di seguirne le tracce notturne, dando voce nella quantita' peculiare di ogni razza e, una volta scovata, inseguirla con voce che cambia di tono, di frequenza e di espressione a secondo

delle situazioni, per dar modo al cacciatore di comprendere lo svolgersi della caccia e di trarne il massimo godimento.

Che poi alcuni ceppi o sottorazze o risultati di incroci vari, abbiamo un lavoro piu' o meno tenace e dettagliato su ogni passo compiuto dalla lepre, e' una caratteristica piu' o meno apprezzata, piu' o meno redditizia, di ogni cane o di ogni ceppo.

Vi e' da dire che per chiunque cacci con una muta sarebbe deleterio selezionare costantemente cani molto o per nulla avvinti alla traccia.

Ambedue le direzioni sono sbagliate e porterebbero ad avere o solo ciondoloni che scagnano un giorno intero sotto un melo, o vagabondi assatanati che, una volta sciolti, bisogna solo sperare di vederli ancora prima di sera.

Chiunque abbia allevato cucciolate sa' che anche tra fratelli gemelli ci sono tendenze assai diverse. Sta' all'allevatore capire, assecondare, togliere, assemblare.

Sono d'accordo con te, Maurizio, quando descrivi la fase di accostamento, quando pero' vi e' lo scovo.

In sua mancanza, e alle prove ne abbiamo viste assai, si puo' parlare di accostamento?

Non potrebbe trattarsi di discostamento?

Perche' parli dei cani da cerca?

Spero che tu non li veda alle prove, sarebbe grave, visto che sono riservate ai segugi.

Vedi, Maurizio, io non voglio essere affatto polemico con te, ma non posso non ribattere a cio' che tu dici circa "l'accostamento a ventaglio o a rastrello".

Non hai mai specificato quali siano secondo te le dimensioni dell'estremita' del ventaglio o del rastrello; in tuisco che tu le ritenga in molte decine di metri.

A meno che tu non lo faccia per amor di polemica, sulla scia di quanto dovemmo sorbirci sulla nostra rivista qualche tempo fa', non puoi non sapere che i segugi non accostano a rastrello, come non puoi non sapere che la lepre non pastura, gioca, trotterella e va al covo con un percorso rettilineo per far piacere ai cani, a noi o ai giudici, ma il percorso si ingrovi-glia, si contorce va a zig-zag, torna indietro.

Ecco perche' una muta che in accostamento non sta' in fila indiana (ma neppure a rastrello!) è piu' proficua, poiche' uno o piu' soggetti lavorano ai fianchi del cane piu' avvinto alla traccia, sempre necessario in una muta, anche se difficilmente e' lui a scovare. Questi soggetti, non mangiano a sbafo, spesso guadagnano piu' companatico che pane.

Da ultimo, su una cosa non ci siamo evidentemente capiti.

Quando dicevo "giungere allo scovo o comunque, a far partire la lepre" intendevo parlare delle lepri che si "derubano" a decine di metri dai cani che le stanno accostando, cosa che a me ed a altri capita abbastanza sovente da alcuni anni a questa parte.

Le lepri in piedi le lasciamo a chi scioglie i cani prima dell'aurora, malfidandosi dei propri ausiliari e non avendo di meglio.

Da ultimissimo non io, ma gli etologi che se del caso, posso citare, individuano soprattutto nelle specie animali piu' vicine all'uomo forme di intelligenza rilevate scientificamente.

Una delle speci piu' vicina all'uomo e' il cane e mi piace pensare che il segugio sia il piu' intelligente dei cani.

Domenico Consonni



Uno strano pomeriggio

Immersersi in una località tranquilla ed essere disturbati dalla presenza di una scolaresca è piuttosto raro.

Per me e per Claudio quello doveva essere un pomeriggio di rilassamento e di osservazione: entrambi siamo appassionati cacciatori. La località destinata è denominata "Valle dei Trampolini" nell'Altopiano di Asiago in provincia di Vicenza, sito frequentato da atleti che si allenano lanciandosi con gli sci dai trampolini sulla neve o, in mancanza di essa, sulla plastica. A vederli in volo è uno spettacolo.

La zona di perlustrazione è piuttosto ampia: per questo siamo attrezzati di buoni binocoli. Man mano che la scolaresca si avvicina rumorosa alla nostra postazione la quiete della valle è rotta.

Sono circa 20 alunni accompagnati dalla loro maestra. Noi, rassegnati e ricuperati gli attrezzi, ci dirigiamo verso le nostre vetture posteggiate non lontano.

Grande è lo stupore!

Quel gruppo di alunni, incuriositi e per nulla intimoriti, si dirige deciso verso di noi: osserva il nostro abbigliamento da caccia, punta gli occhi sui binocoli e ci interroga senza proferir parola.

C'è un momento di suspense.

L'insegnante Gianna intuisce l'attimo, coglie l'occasione al balzo e, dopo un breve saluto di approccio, ci chiede il motivo della nostra presenza in quella valle.

Claudio, uomo vissuto dalla barba bianca, contraccambia i saluti e si appresta a rispondere alle domande curiose che man mano gli vengono poste dai piccoli.

1. Chi siete e cosa fate qui?

Io mi chiamo Claudio, abito a Gallio da alcuni anni; lui è Orlandino, anche lui residente a Gallio. Oggi vogliamo osservare, mediante questi attrezzi, la FLORA e la FAUNA della valle Packstall. Come potete osservare anche voi, sia ad occhio nudo che con i binocoli, la flora è molto ricca; in particolar modo, in questa stagione in cui spicca la varietà dei colori, l'azzurro intenso del cielo, i tramonti spettacolari, il clima mite, il profilo nitido delle montagne e funghi freschi e profumati.

Ma siamo qui anche per osservare la fauna: animali, domestici e selvatici, uccelli, rapaci ... In questo momento



è al top dell'incremento.

Si potrebbero vedere, ma non è facile, animali come il tasso, la donnola, l'ermellino, la martora, la volpe, la lepore, il capriolo, il muflone, il cervo, il camoscio, la marmotta ... tutti animali selvatici che fuggono alla vista dell'uomo.

Ecco perchè non è facile vederli durante il giorno.

Bisogna usare il binocolo e osservarli da lontano.

Diverso è l'atteggiamento degli animali domestici come le mucche, le capre, le pecore, i cavalli che non hanno paura della presenza dell'uomo. Questi li possiamo ammirare da vicino e accarezzare. Ma è evidente che la curiosità dei bambini si rivolge

in particolar modo verso gli animali selvatici.

2. Perchè andate a caccia?

La caccia è una passione che non tutti possiedono.

Possono cambiare i luoghi, i tempi e i modi di caccia; ciò che rimane inalterata è la passione anche dopo tanti anni.

Io ho preso la licenza di caccia molto giovane; sono più di 50 anni che la rinnovo e non mi sono mai pentito.

Se voi poi avrete l'occasione di venire a casa mia, vi mostrerò i miei trofei raccontandovi per ognuno di essi la storia e le emozioni vissute al momento.

Vi farò conoscere i miei cani con cui condivido ogni momento di caccia.

La loro più grande soddisfazione è accompagnarci liberi a caccia, scovare la selvaggina e inseguirla.

Se poi ho la fortuna di interrompere la fuga del selvatico con una fucilata, i miei cani sono doppiamente soddisfatti: infatti, si avvicinano alla preda, la annusano, la mordicchiano e poi mi rivolgono uno sguardo felice accompagnato da uno scodinzolamento aspettando una mia gratificazione. Di solito il cane da caccia è geloso e non permette a nessuna altra persona avvicinarsi alla sua preda se non il suo padrone.

3. Dove andate a caccia?

Noi, Orlandino ed io, ci conosciamo da diversi anni e usciamo insieme a caccia con i nostri cani da seguita. Frequentiamo, quindi, le stesse zone come cima Valbella, Col del Rosso, Sisemol e Melette di Gallio, condividendo ogni emozione.

4. Quanti cani avete?

Per il momento disponiamo di 6 cagne: 5 da seguita e una da traccia. I loro nomi: Joska (6 anni), Asia (2 anni), Simba (4 anni), Jolie (6 anni), Blondie (9 anni) e Hula (10 anni). Come sentite dal nome, sono tutte cagne e le preferiamo ai maschi perchè riteniamo le femmine più docili ed obbedienti.

5. Che cos'è quell'uccello?

Quello è un uccello rapace, assai comune nei nostri monti e rimane qui durante tutto il tempo dell'anno. E' carnivoro e caccia, di solito, i topolini di prato e bosco, ma non disdegna la carne tenera di uccellini e leprottini. Il suo nome: biancone.

6. Uccidete anche caprioli e muflo-

ni?

Siamo autorizzati a fare anche questo tipo di caccia, caccia di selezione, dopo aver superato gli esami di idoneità.

Per questo ci siamo attrezzati di fucili atti a tale tipo di caccia.

Non più cartucce a pallini, bensì cartucce a palla e senza l'ausilio dei cani. Finora, la fortuna e la costanza ci hanno assistiti.

Può essere utilizzato il cane da traccia (Hula) quando l'animale viene ferito.

Nella mia taverna potrete ammirare qualche bel esemplare.

7. Voi rispettate la natura?

La natura, il bosco, le piante, le erbe, i fiori sono tutti esseri viventi e meritano rispetto.

Se è vero che fa più rumore una pianta che cade di una selva che cresce è altrettanto vero che il silenzio rispettoso del bosco è superiore a mille sinfonie.

Come il rispetto ed il contegno che si riserva all'interno di una cattedrale.

8. Le lepri sono tutte uguali?

Non sono tutte uguali.

La lepre comune è la più conosciuta; vive in pianura, in collina e in montagna fino a circa 1.600-1.700 metri s.l.m.

Il suo colore varia fra il marroncino chiaro e scuro. Può raggiungere 4 o 5 chilogrammi di peso.

La lepre bianca, più rara, vive in alta montagna fra i 1.700 ed i 2.000 metri s.l.m.

Il suo colore cambia a seconda della stagione: grigia d'estate, bianca d'inverno. Può pesare 2 o 2,5 chilo-

grammi.

9. Come si fa a sapere se ci sono lepri?

Durante la stagione calda, non è facile individuare la presenza di lepri nel territorio.

La lepre è un erbivoro roditore che si nutre prevalentemente durante la notte alla ricerca di erbe particolari.

Nel suo girovagare, la lepre lascia sul terreno le "petole" color marrone scuro: è il segno inconfondibile della sua presenza.

La lepre può partorire anche 3 volte l'anno.

Non è strano vedere qualche lepre anche durante il giorno: di solito sono femmine che hanno partorito da poco e hanno bisogno di nutrirsi per allattare i leprottini.

Diversa è la ricerca della lepre durante la stagione invernale con presenza di neve sul territorio.

Le passate notturne sono facili da distinguere: sono chiamate orme.

10. Da cosa si capisce se una lepre è maschio o femmina?

Qui non è facile darvi una risposta certa.

Si crede, comunque, ma non sicura, che la lepre che si rifugia durante il giorno al posterno sia di genere maschile, mentre quella che si espone ai raggi del sole sia femmina.

Inoltre, c'è un'ulteriore differenza fra i due sessi.

Si crede che le cagole schiacciate e arrotondate siano di genere femminile, mentre quelle arrotondate e appuntite di genere maschile.

A questo punto, l'attenzione sta calando e la maestra deve richiamare qualche alunno distratto da altri particolari.

E' trascorso oramai più di un'ora: le nozioni espresse dai due cacciatori e coordinate dall'intervento della loro insegnante, è la migliore didattica che si possa offrire ai bambini!

Abbiamo visto molta flora e poca fauna. Claudio e Orlandino si impegnano a fornire foto e disegni di animali alla scolaresca in base a quanto detto durante la conversazione.

L'appuntamento per il futuro: trovarsi nella taverna di Claudio per vedere i trofei.

E' stata la curiosità dei bambini che ci ha sorpresi motivandoci a continuare il dialogo per un periodo di tempo così lungo.

Arrivederci a tutti!

**Claudio Cristofolini
Orlandino Baù**



La scolaresca in casa dell'autore.

L'aria frizzante del mattino, il colore dorato degli alberi, le foglie cadenti, la foschia velata all'orizzonte, non hanno per me niente di malinconico, significano solo che è giunta la stagione della caccia.

Ero già stato quassù, da ragazzo, a caccia di coturnici che occhieggiavano tra le rocce, seguivo Vittorio e il suo pointer bianco nero, Ras, vecchio anche lui, i due vivevano in simbiosi, all'uno bastava la presenza amica dell'altro.

Ras aveva una volontà incredibile, riusciva a correre per ore tra le pietraie senza accusare il minimo segno di stanchezza, nonostante i segni del pelo bianco sul muso indicassero un'età gloriosa per un cane da caccia.

Sorridevo alla tua chioma bianca, arruffata dal vento, un vecchio e un ragazzo, la saggezza e l'esperienza, unita all'entusiasmo, alla forza fisica e alla fiducia nel futuro.

La prima coturnice riportatami delicatamente da Ras, il sorriso compiaciuto di Vittorio, emozioni che accesero la mia mente e il mio cuore.

Per me cacciatore di montagna, superata l'erta faticosa in cui il respiro si fa affannoso e il passo lento, giunto in quota, il panorama che mi si apre davanti è già una conquista.

La natura, nella sua incantevole ricchezza e varietà, mi accoglie con il suo abbraccio vitale, avvolgente, vibra il mio animo sognatore e idealista, rivivo e assaporo sentimenti e sensazioni, sogni e desideri, emozioni e ricerca, gocce di vita.

Il carriera diventa un dettaglio secondario.

Quassù respiro il cielo, ho voglia di gridare alle nuvole, ma è sordo il cielo e il tempo va sfiorando le cose, un sottile senso di dolcezza tocca le fibre dell'anima.

Le albe, i boschi di faggi e pini, le cime ondegianti alla brezza, i prati, il cielo denso

d'azzurro, le lunghe camminate, sono la cornice di quel magnifico dipinto che ho impresso nel cuore.

La caccia di montagna è una caccia difficile, occorrono gambe buone, tanto allenamento e grande conoscenza del territorio.

Per me che amo cacciare la lepre da solo, non è consentito sbagliare.

La mia è una sfida leale al selvatico che non deve trovare tutte le vie di

Ad un palmo dal cielo



Montefiascone (VT), 14 marzo 2010. Federcaccia e Segugi e Segugisti. Il presidente della sezione di Viterbo Jacoponi premia il vincitore della categoria mute.

fuga sbarrate dai fucili, l'astuzia, l'intelligenza, l'intuito, la forza fisica, devono poter giocare il loro ruolo.

Nella difficoltà della conformazione del territorio, aspro ed immenso, spostarsi da una posta all'altra non è affatto agevole, quindi diventa fondamentale intuire il possibile percorso di fuga della lepre, già durante la fase di accostamento dei cani.

Davanti ai miei occhi le nuvole nere vestite di rosa, bacciate dai tiepidi raggi del sole,

più a valle un mare di nebbia, nasconde ogni cosa, ho la sensazione di volare su un aeroplano, ma non sto volando, arranco lungo la parete della montagna e solo la mia fantasia è libera di volare.

Quassù lo spirito mio abbandona il

corpo ed etereo sale dove, né spazio, né tempo arrestano il suo volo.

Mi fermo affannato a riprendere fiato, la fresca della brezza mi arreca un piacevole sollievo.

Prima Boris, poi tutti e quattro gli altri componenti della muta di segugi, iniziano a tirare come forsennati, di certo hanno percepito la passata della lepre, non resta che liberarli.

Mentre la muta di cani accosta sicura verso valle, a rendere la sfida con il selvatico ancora più difficile, ci si mette anche la pioggia, un po' piove forte, un po' solo qualche goccia, ma questa umidità è irritante.

Anche la nebbia inizia a salire, lenta, da valle e in pochi minuti la visibilità è ridotta a pochi metri.

Tutto sembra tramare contro di me.

Sconsolato mi posiziono in una radura che si apre a ridosso del bosco. La radura è molto ampia e se non fosse stato per questa dannata nebbia, avrei avuto ottime possibilità di intercettare la fuggitiva.

Mentre monta il muro di nebbia, nascondendo ogni cosa, odo a fondo valle l'urlo lacerante dello scovo, Tanga, ha scovato, la sua voce squillante è inconfondibile.

La muta compatta sale rapida proprio verso di me, in un coro inebriante di voci, cerco con lo sguardo un qualsiasi movimento sospetto, ma niente.

La seguita sfreccia a non più di cinquanta metri da me, sento persino il rumore dei sassolini smossi dai cani, quindi prosegue verso la cima del monte, poi tutto piomba in un silenzio irreale.

Maledetta nebbia! Sconsolato, mi siedo su un grosso masso, contemporaneamente squilla il cellulare, si tratta di Stefano, uno dei miei pazienti più affezionati.

- Dottore, mi dispiace disturbarla, ho letto il cartello davanti alla porta dello studio, oggi è ha un congresso medico e non viene, voglio solo chiederle se posso prendere la tachipirina, sa ho qualche decimo di febbre?-. - Certo che poi! - Rispondo, pensando che se avesse chiamato qual-



che minuto prima avrebbe sentito la canizza, altro che congresso.

Liquidato velocemente il febbricitante Stefano, decido di spegnere momentaneamente il cellulare per non rischiare un altro inopportuno squillo, d'altronde i relatori del congresso avrebbero potuto infastidirsi.

Tiro un sospiro di sollievo, non bastava la nebbia, ci mancava anche il

cellulare. Improvvisa, si ode nuovamente l'eco della canizza più indemoniata di prima, scende verso valle, è vicina, maledettamente vicina, forse questa è la volta buona.

Sgrano gli occhi, ma niente, ci vorrebbe un Radar, ancora una volta i cani passano praticamente nel medesimo posto da dove erano saliti.

Ho un'intuizione, la lepre di certo non si è accorta di me, vuoi vedere che la furbona, pensando che quella sia una via di fuga sicura, tornerà a salire nuovamente nello stesso posto?

Prendo posizione, intanto la nebbia non accenna ad alzarsi, ma sono fiducioso, fiducioso di aver azzeccato la mossa giusta.

Intanto la seguita a fondo valle sembra aver perso di mordente, prosegue a singhiozzo, ma i cani sono tenaci e anche se con difficoltà, proseguono, non mollano.

L'adrenalina scorre a fiumi, l'impercettibile rumore del brecciolino smosso mi paralizza, i sensi sono tesi al massimo, la lepre avanza sicura, ignara della mia presenza.

Scacco matto, il colpo di fucile rimbomba tra le pareti della montagna, squarciando la fitta coltre di nebbia.

I cani intuiscono l'accaduto e faccio appena in tempo a recuperare la magnifica preda che li vedo sbucare dalla nebbia.

Riaccendo il cellulare, il congresso è finito.

Massimo Perna



A questo punto il travaglio si aggrava perché l'interesse per allevare il segugio ormai aveva preso forme, colori e contenuti precisi. Inutile richiamare tutti i successivi ripetuti ed estenuanti tentativi a vuoto, risultano in parte dalla corrispondenza con Zacchetti e Pesenti nonché dal fascicolo in cui sono contenuti i certificati d'origine o d'iscrizione e qualche mio appunto, che ancora ho bisogno di tenere, ma che passerò a Walter in prosieguo, nonché dalle foto.

Un passo indietro, dimenticavo un piccolo particolare, la parentesi della guerra da cui tornai nell'ottobre 1944, riportando un pesante esaurimento (dell'aeroporto di Decimomannu-Cagliari – in 3-4 mesi di 700 ne restammo vivi 300) ed in compenso trovai Arno, segugio del Cicolano, sia pure eccellente, dico meglio cane da lepre, e la setter Derna, ma contavo molto su una segugetta rosso-zaino, pelo raso, figlia o nipote (?) di Vampa di S. Ippolito (ne dirò presto) e di un fratello pieno di Bravetto dei Baiocco di Tagliacozzo, simile allo stesso Bravetto nel tipo, di cui si diceva un gran bene (io non potetti vederlo cacciare) che era stata affidata a Donato Di Marcello (questa volta senza taglio della coda) e che avevo visto cacciare all'età di sei mesi o sette in occasione di una mia licenza militare, restandone stupefatto per quel che già faceva. Donato ebbe a dirmi poi che era superiore allo zio Bravetto, ammesso fosse possibile. Andai la sera del mio ritorno a casa, a S. Donato, per ritirarla, la trovai morta (era ancora lì) da qualche ora, era restata strozzata nell'ingoiare, per la fame una barbabietola bollente.

Si ricominciava da zero e non soltanto in cinofilia.

E' difficile penetrare un dopoguerra del genere, città, paesi distrutti o devastati, strutture ed economia azzerata in un clima di sfiducia totale, quello di coloro che sono stati sconfitti. Personalmente mi ritrovai con l'università alle spalle, con un solo esame, forza, forza, devi sopravvivere, ce la devi fare o sarai uno sbandato. Non posso però non ricordare, a me stesso, che quando ero a caccia alla posta passavo ore con la teste fra le mani in totale disamore di ottimismo, non intravedendo apertura in una situazione totalmente nera, ma

Memorie di G. Fioravanti

3° puntata

la vita si difende, si ricominciò, seppure stentamente, a camminare. Sono tuttavia difficoltà da tenere presente.

Altro bel cane nero-focato, pelo raso, taglia media (non ricordo l'origine, ma doveva esserci il sangue di Vampa) morì a due anni, durante la guerra, ma mi sfugge la causa. Lo deteneva tale Generoso, di Scurcola cui l'avevo affidato da cucciolo. Il mio compagno di caccia lo vantava molto, quale cane di serio metodo e passione e voce.

Nell'anteguerra, l'esattore Aurelio Tarantelli di Trasacco aveva acquistato il cucciolo Lamon Torino, rosso-zaino, pelo raso, taglia medio piccola, proprio un bel segugetto del tipo di Bravetto, che conobbi de visu, ma non a caccia. Se ne dicevano meraviglie ed allora credevo pienamente alla reclame popolare, nata per germinazione spontanea, ma le notizie specifiche erano contraddittorie.

Giovanni Del Turco mi riferì che tene il cane a Collelongo per oltre un mese, ma che, pur prodigandosi molto, con lavoro classico e voce, rese poco. Domenico Villante, invece, ancora dice che il cane era eccellente anche nel rendimento, tanto che usò espedienti per averlo per la caccia per qualche giornata.

Nel contempo mio padre aveva acquistato Lamon Marna, tramite un terzo, rosso-zaino, pelo raso, taglia media, che aveva avuto diversi premi in esposizione prima che l'allevatore Avvocato Zacchini la cedesse. Questa cagna fu particolare, io non la conobbi in caccia perché ero al servizio della patria, ma poiché papà l'affidò a Luco dei Marsi a tale Ernesto "Il

Pittore", la conobbe bene Domenico Villante e non v'è ragione di dubitare di quanto segue: era irriducibile in caccia, non si riusciva a stancarla, grande attaccatrice di passate e di molta voce, ma testarda oltre l'ingovernabilità e arruffone sul filo.

Mio padre l'accoppiò con Lamon Torino e nacque LARINO che restò da Tarantelli di Trasacco (proprietario di Torino).

Al mio ritorno dalle armi trovai ancora a casa VAMPA di Sant'Ippolito, nero-focato, taglia media, pelo-raso, figlia di cani da esposizione. Fu usata, durante il conflitto, a caccia per un anno intensamente da mio padre, che era restato senza cani e così me la raffigurò: cagna disordinata sulla passata, tuttavia molto insistente, con molta voce, che aveva un buon rendimento per la passione, il fondo ed il grande movimento, in seguita a volte anche di rilievo. Al mio ritorno acquistammo Lamon Ras da un signore nei pressi di Orvieto, nero-focato, taglia ridotta, proveniente dai cani Zacchini da esposizione, con molto tipo. Fu un cane men che modesto non aveva carattere, mediocre, però quel poco di lavoro che faceva era discretamente ordinato ed aveva voce. Dall'accoppiamento di Ras con VAMPA nacque BIFFA la quale fu accoppiata con LARINO, venendone una cucciolata numerosa fra cui fu di un certo rilievo per la riproduzione TEBRO (v. origine a parte che verrà data), nonché il fratello FLORO (leggere racconto di G. Galatti, dal vero, su Segugi e Segugisti n. 2/2000) ed altro fratello, di cui non ricordo il nome. Il primo, TEBRO, color rosso-zaino, i due ultimi nero-focati, tutti e



tre pelo-raso, taglia media ridotta. TEBRO fu un'edizione un po' migliorata di Marna, dette bene in riproduzione, ma fu usato poco. Il fratello nero-focato, di cui non ricordo il nome, lo ritirai a due anni dalla valle dei Varri, assieme a FLORO, colmandomi l'animo di ottimismo e di piacere perché di passata, di voce e d'ordine, ma lo perdetti dopo circa un anno, nonostante ogni tentativo possibile di cura: aveva tutti e quattro i piedi, gonfi; un giorno, dopo mesi, mi accorsi che ad ogni cecine aveva un grosso verme infiltrato, li cavai tutti fuori, disinfettai e pensai, rimossa la causa, che sarebbe guarito ed invece dopo un mese se ne andò.

Floro dovetti passarlo a Giovanni Del Turco di Collelongo. Inutile descriverlo: fu in lavoro il fac-simile di Alba, in tutto e per tutto, con in più una maggiore insistenza nella seguita. Allora cani simili non mi piacevano, preferivo quelli più riflessivi ed in ogni caso Floro doveva essere utilizzato da solo. Giovannaccio lo godette intensamente, tanto che in una stagione, ricordo bene, prese con lo stesso e soltanto con lo stesso, trentatré lepri, col solo suo fucile. Io non utilizzai per la riproduzione Floro (è il cane che ho ricordato nel mio racconto "il Duello" su "I SEGUGI") per i motivi anzidetti però dopo che il cane fu ceduto da Giovanni, a sei anni (per necessità) in Calabria, si ebbero a Collelongo tre - quattro cani, da femmine locali, di primissimo ordine e segugi. Fu allora che iniziò a nascere la mia idea, controllata e verificata negli anni successivi, dico

meglio nel decennio successivo (perché per pervenire a certe conoscenze occorra tempo, per gradi) che il riproduttore, ancor meglio il rinsagugatore, è proprio il cane tipo Floro, che era anche proprio un bel segugio, nel tipo e nella struttura.

Se avessi avuto l'esperienza successiva Floro sarebbe stato d'oro per l'allevamento. Anche Tebro poteva essere molto utile, comunque, per fortuna, fu utilizzato, come accennato, sia pure in maniera ridotta. La madre Biffa fu una buona cagna, di passata e di voce, ma aveva scarso carattere.

Nello stesso periodo intanto utilizzai una corrente di sangue preziosa. Una sorella piena di Bravetto (quello nato il 14 ottobre 1938), Bruna, era andata a finire a Luco dei Marsi. La cagna era modesta, ma si rivelò una grande riproduttrice, dando Roma, che a sua volta dette LAMPO, appartenente ad un sarto di Luco e segugio al 100% che io accoppiai con FIORINA. Questa cagna era figlia di un cane Lamon, venuto da cucciolo e una cagna locale. La madre di Fiorina era figlia del fratello di Bravetto, tenuto dai Baiocco di Tagliacozzo, di cui ho già parlato.

Tutti questi cani che ho menzionati sono all'origine di Geronimo, Nuberosa, Nubenera, Radura, Lampo, Lilli, Vienna ed altri. Allego per Walter due certificati di origine, su due fogli grandi, con mia nota del 7.7. 1992, che sono insostituibili per la storia di questi cani. Di Fritz 2° diremo presto.

Ancora rimpiango una sorella di Ra-

dura, più tipica e meglio strutturata, che morì a due anni e mezzo, nel mio canile strozzata dalla catena (nuova) per l'inzeppamento del moschettone, in cinque minuti, mentre io davo il vermifugo ai cuccioli. L'avevo legata a testa alta per non fargli rigettare il vermifugo dato anche ad essa. Non vi sono foto.

Di Friz primo c'è la fotografia, è stato fra quelli più in alto, per rendimento e classe assolutamente uno dei primissimi, ma lo ebbi a fine anno 1944 già vecchio, di 7 anni, allora i cani invecchiavano prima, perché faticavano molto e mangiavano poco. La cosa andò in questo modo: a metà dicembre '44 ero a caccia a coturnici con mio fratello Fabio sulle vette di Monte Fratta, sopra a Sant'Elpidio. Trovammo tante coturnici quante non ne ho più riviste, ma le quasi ignorai: al basso sentivo una voce così espressiva, che né prima, né dopo ho riavuto, però il cane attaccava continuamente passate, ma poi desisteva e non scovava.

Alla sera mi precipitai in paese e individuai in Alberto Felli, sarto, il proprietario del cane che me lo cedette per £ 7.500, chiarendomi che i figli lo avevano rovinato con le starne, allora frequentissime, e non teneva più la passata della lepre. Nella primavera prossima con Villante? rimettemmo sul lepre ed in due nel 1945 prendemmo nella zona di Luco 62 lepri. Questo cane aveva una caratteristica che non ho più rivisto: faceva tre voci, una quando la passata era buona, con la quale diceva vado a scovare, altra completamente diversa avvertendoti che ci provava, ma non avrebbe scovato, l'altra della seguita completamente difforme, per tono e timbro, dalle altre due. Grande stile, gran segugio. A questo punto, per una panoramica possibilmente utile (impossibile completa) è da parlare dei cani Lamon che, abbiamo visto, sono stati più volte presenti. Sino a pochi anni or sono ho ritenuto tranquillamente che l'avvocato Filippo Zacchini, proprietario del canile Lamon (dal fiume Lamone-Marradi-Firenze), allevatore professionista, tale essendo il suo lavoro di allevatore, una delle personalità indubbiamente più forti della cinofilia dal 1910 fino a circa gli anni 60', allevatore di celebri setters inglesi, avesse una razza propria di segugi dell'Appennino toscano, di cui tanto s'è parlato nel passato. Sono invece ora convinto

del contrario, dico meglio ho la prova documentale che non vi fossero più, ammesso che vi siano stati in precedenza, questi rinomati, celebrati, segugi dell'Appennino, v. due suoi interventi su Diana degli anni 30', in cui egli stesso afferma che questo tipo di cane è ormai decaduto tanto da esserne aleatoria la rifondazione, ed in cui sono pubblicate delle fotografie. Orbene due di questi cani nulla hanno a che vedere con i segugi decantati, appartenenti con tutta (direi smaccata) evidenza alla razza dei segugetti svizzeri, mentre gli altri sono dei semplici e comuni bastardi, bastardissimi e senza razza. Zacchini faceva molta reclame su Diana, avrebbe esposto dei cani se li avesse avuti.

La verità è quindi un'altra, obbligata ed inequivoca e meno romantica: i cuccioli che produceva erano incrocio fra i cani da esposizione (Birbo, Tosca, Larix, Marna etc.) e le cagne bastarde toscane. Zacchini, che non andava a caccia alla lepre, frequentò molto l'esposizione con i segugi italiani di allora. Debbo tuttavia dire che Birbo aveva, visto in foto, degli occhi così umani ed espressivi che probabilmente riprodusse buoni cani da caccia, ma fu segugio italiano, non dell'Appennino. Però era nero focato, mentre i cuccioli mancanti erano color rosso. Contemporaneamente, subito dopo la guerra, mi pare nel 1944 o inizio 1945 io cercai di riprendere altro sangue prezioso, quello del canile del Montello (Treviso), dell'Ing. Guido Antoniutti che nella primavera del 1940 ci aveva spedito due cuccioli a pelo forte, color rosso, un maschio e una femmina. Questa non lasciò traccia, non ricordo che fine fece mentre il maschio fu un eccellente segugio, che però papà dovette cedere per i guai della guerra. Questo cane lasciò in zona, pervenuto poi a noi, un maschio, Bravetto II°, figlio di una bastarda, che conobbi bene, segugio classicissimo, ma con pelo e voce francese, probabilmente da fulvo di Bretagna, Lui, invece, il padre, era in tipo e lavoro da italiano.

Io partii per l'Abetone, dove era stato ceduto il cane, da Sorbo, prendendo il treno alla stazione di Scurocola. Si viaggiava in vagoni merci, (1945), per sedili dei blocchetti, la notte mi venne la febbre alta, ma avevo fissato e partii ugualmente. Da Pistoia andai a piedi all'Abetone, non

ricordo quanti Km. e feci l'accoppiamento, ma non riesco a ricordare quale cagna portai. Nacquero solo due cuccioli, la femmina insignificante, mentre il maschio era simile al padre, nel tipo e nel lavoro, soggetto di grande interesse ma a due anni lo tolsi perché lavorava sì a meraviglia, ma per meno di due ore, poi si metteva dietro. Che balordaggine (la mia, non del cane) perché non ebbi la capacità di capire che la guardia comunale, che me lo aveva tenuto, cacciava tute le mattine, ma per breve tempo, abituando così il cane a questo ritmo. E così anche questa corrente fu lasciata morire per la mia inesperienza.

E siamo a FRITZ II° (Sem. di "Castri Viridis" - Camozzi Angelo Castelvende - Cremona) nato il 17 giugno 1947, rosso fulvo, pelo forte, taglia media, cane tipico, forte fisicamente, forse il cane più umano ed intelligente che ho avuto, poteva essere condotto a caccia anche da un bambino, dello stesso equilibrio psichico di Fritz I° e di Geronimo ed altrettanto classico. Non so dire fra questi tre cani che fu il migliore, soltanto dal confronto diretto si sarebbe potuto stabilire. Da Castri Viridis presi, in quel periodo, altri 5 cuccioli, ma nessuno venne bene.

Fritz fu goduto intensamente a caccia e fu una tappa importante per la riproduzione. Non so dire se avesse del sangue vandeano, ma credo di no perché la sua voce era italiana al 100%, né dette voci francesi, tuttavia di tanto in tanto nelle cucciolate veniva un cucciolo quasi bianco, ma non griffone. (1h 50' pag. 27)

Fritz generò una buona media di cani e meglio ancora furono i nipoti (venuti dal figlio Bosco, un bravo cane) ed aveva procreato anche il CAMPIONE, è la femmina del suo stesso colore e pelo, taglia ridotta, che gli è vicina, a fianco, nella foto. La perdetti a circa due anni e mezzo, dopo averla provata in un'intera intensa stagione di caccia, senza figli, non vi fu il tempo, perché io l'avevo ritirata ad agosto.

Andò in questo modo. Il 31 dicembre, ultimo giorno della stagione, tirava un gran vento di tramontana e non volevo andare, ma il compagno di caccia quel giorno fece diverse violenze morali e fui costretto ad andare. Nel mettere i cani in macchina questo sprovveduto (il compagno) chiuse lo sportello posteriore con

una violenza tale e senza alcun riguardo per le bestie che tranciò un piede anteriore della segugia. Arrivati sul posto il piede era gonfio come una zampogna e, ovviamente, insistetti sull'opportunità di tenere la bestia in macchina, ma l'altro mi violentò ancora, fece la parte del diavolo per portarla (è l'ultimo giorno, ha tempo di guarire ecc.) e fui costretto a cedere ancora, scioccamente perché avevamo anche il padre (Fritz 2°) ed altro cane che non ricordo. La giovane cagna defilò una passata alla grande, come al solito e scovò, con la seguita dei tre cani che si protrasse a lungo dietro la cima del monte. Verso mezzogiorno tornarono gli altri due cani, mancava proprio la giovane cagna ferita e riandammo in macchina. Qui la terza violenza, la più grave peggio di un'aggressione: dovevo subito riaccompagnarlo a casa (la macchina era mia, come sempre, quei miei compagni di allora non avevano mai la loro macchina idonea, perennemente o troppo vecchia o troppo nuova) perché doveva sostituire la madre al negozio. Mancai meno di un'ora, a precipizio, e la donna della fattoria mi disse che la bestia era stata lì attorno sino a pochi minuti prima. La cercai per 40 gg continui, tutti i pomeriggi, tutti la vedevano (sbagliai a proporre una lauta mancia, ognuno voleva prenderla e la bestia si spaventò), tranne io. Particolare interessante, il mio compagno non accennò nemmeno di aiutarmi nelle ricerche. Qualcuno ha detto della mia insofferenza di comportamento, eccola la mia insofferenza, seguitai ad andare con questo bel tipo. Fatto analogo, a proposito d'insofferenza, avvenne con Domenico Villante. A Bussi (PE) godeva grande nome una segugia di tre anni e mezzo, bella cagna, nero-focata, di tale De Angelis Ottorino (ebbe sempre buoni cani, assieme ai fratelli Baiocco, compaesani) la provai e l'acquistai con ulteriore prova per £ 40.000 (circa 10.000.000 di ora), affidandola a Villante, su sua richiesta, per la prova. Questi dopo 2/3 giorni la porta a Collerbosco, a 2 Km. da Luco e la cagna, mi disse, fece ottimamente, ma insistendo nella seconda seguita Villante la lasciò perché doveva andare in ufficio (mai stato così zelante!), pensando, disse, che sarebbe tornata (dopo 2/3 giorni di conoscenza !!!) a casa sua. Anche questa la cercai per 40 giorni di

seguito (evidentemente è il limite massimo per la mia caparbieta) e la localizzai, la vidi, più volte, ma la bestia non mi conosceva e non si volle far prender. Credo che tornò a Bussi perché vi era arrivata ad una quindicina di Km, ma mi fu negata. Altro particolare marginale, nonostante le mie preghiere Villante venne un solo pomeriggio a cercarla.

Parliamo ancora, per chiudere, d'insofferenza. Nel 1960 in Collelongo sono a caccia, settembre, con DORA (forse la mia più grande cagna) di 5 anni, non torna alla macchina, sempre correttissima e si pensa ai lupi (era stata già presa altre due volte). I miei compagni, Villante e Di Giamberardino, non vollero attendere ed alle 13 dovettero riaccompagnarli a Luco con la mia macchina. Nello scendere dissero, davanti a me, che non ero certo in una situazione di allegria: "abbiamo tempo per farci una bella cacciata a quaglie" e tuttavia, come sapete, io seguitai ad andare a caccia con loro, nonostante la mia insofferenza. La cagna s'era sbandata per i lupi e al mattino successivo Villante la trovò davanti al portone di casa dove mi fermavo, venendo da Avezzano, per prelevarlo. Qualcuno ha anche detto che sono "strano" ed ha perfettamente ragione, soltanto un tipo strano, anormale, poteva incassare certe situazioni. Quando i miei compagni perdevano i cani io davo l'anima per ritrovarli con loro, e più di loro, perché conosco la sofferenza. Certo che dopo questi fatti ed altri, molti altri, ho irrigidito il mio carattere, per necessità di difesa, tanto da preferire largamente di andare solo piuttosto che con tale compagnia. Torniamo ai cani, sono amici preziosi.

Oltre quelli già citati ricordo altri che costarono tempo, denaro e delusioni totali, tutti segugi italiani dai canili più noti del tempo: Doi dell'Olonza - Copiano - Pavia - nata il 18.12.36, acquistata adulta, un fallimento, cacciava, ma non teneva la passata; due cuccioli a pelo forte del canile dell'Adda-Montanaso Lombardo-Lodi, di Luigi Ciceri (zio di Paolino), nati 9-5-49, figli di Campioni, nulla di nulla; in precedenza, anteguerra, una femmina a pelo forte, acquistata adulta da un terzo, pure dell'Adda, di tre anni cacciava, ma psiche a terra, se cadeva una foglia scappava e non finiva di gridare; una cucciola nata 7-5-48 dell'allevamento (Avv.

Maset) della Cisa, consigliatomi da Zacchetti, che si diceva avesse cani da lavoro, una mezzosangue, una nullità oltre Bosco due cuccioli della Marciola del 1961 e 62, nulla di nulla; un cucciolo dell'Appennino, nato 15-1-65, bellissimo, visse con un pastore in mezzo ad una riserva per due anni, brulicante di lepri, forse li considerava animali da cortile, li rispettò in modo totale.

Di questi cani Walter avrà a suo tempo i certificati d'origine o d'iscrizione.

Dobbiamo tornare un momento indietro, a Fritz 2°. Avevo da tempo in mente una cucciolata da questo meraviglioso cane con una sua nipote (figlia di Bosco), brava, classica, cor-

li da ZACCHETTI, dopo anni di preghiere (v. corrispondenza) a pelo forte, neri-focati, la femmina per lavoro (muta in passata e di poco filo) e tipo valeva poco, il maschio BORI (avete la foto gran bel tipo di segugio, simile alla madre Fanfara, una cagna notevole in caccia e per morfologia, anzi molto notevole (Pesenti la vide alle prove di Castelveverde), mentre il padre Mill (vedrai certif.) fu acquistato da Zacchetti adulto, dicevano che avesse poca passata, fosse muto e che avesse chiari i segni del nivernese. Bori cacciava ottimamente, da segugio italiano, buona voce, insomma andava bene, ma ... ahimé, era rachitico, provai con tre accoppiamenti, un disastro, tutti i cuccioli ra-



retta, pure a pelo forte, nera-focata, ma 15 gg prima del calore Fritz fu avvelenato a Luco, a casa di Villante, per commissione, all'età di circa 10 anni e fu occasione d'oro perduta perché la femmina (l'anno successivo morì per vipera presso Giovanni del Turco) era di sangue prezioso, dell'origine più antica dei miei cani. Piccolo particolare, dopo 15 anni l'avvelenatore rivelò esplicitamente a Villante di aver lui ucciso, su mandato, Fritz e per quelle imprevedibili reazioni della natura umana divennero amici, ancora oggi stanno spesso assieme a giocare a carte.

Ancora Febo della Marciola, nato 4-5-58, nullo

Nel 1951 riesco ad avere due cuccio-

chitici, non potetti tenerne nemmeno uno immune da questa grave tara per perpetuarne il sangue e così questa via, su cui tanto contavo, restò impercorribile.

Alla sua morte, avvenuta improvvisamente, il Maestro aveva sei cani, sarebbe stato sangue prezioso, andarono a Quadri che era sul posto (io seppi del decesso dopo molto tempo) che fecero molto bene nelle prove, ma Quadri non fu capace di perpetuarne il sangue, tutto finì con questi cani stessi. Sono certo, credo, che se avesse avuto il tempo Zacchetti li avrebbe lasciati a me, si può capire dalla corrispondenza.

(continua)

Gildo Fioravanti

Repetita iuvant

La “pubblicità” che la rivista Cani da Seguita ha fatto in uno dei suoi ultimi numeri, a Segugi & Segugisti, in cambio di analoga fatta nel periodico di questa Associazione, ha provocato molte telefonate di segugisti ignari della nostra esistenza.

Mi è stato chiesto chi siamo, da quanto operiamo, in che rapporti siamo con l'Enci, con i Clubs, con le Associazioni venatorie. E' una curiosità più che lecita che ho cercato di soddisfare, per quanto possibile, approfittando dello spazio che ci è stato concesso con lodevole iniziativa da quella rivista.

Ripropongo ai nostri associati, nuovi e vecchi, per sommi capi, la nostra storia e le ragioni della nostra presenza sollecitato anche dai più stretti collaboratori.

Segugi & Segugisti opera oramai da 25 anni ed ha 20 sezioni provinciali nelle diverse regioni di Italia.

Diversamente dai Clubs, riconosciuti o non dall'Enci, che si pongono a difesa di questa o di quella razza di cani da seguita, Segugi & Segugisti ha posto al centro del proprio interesse associativo il Segugista.

Opera quindi nell'interesse di questi, cercando in ogni regione norme che consentano l'uso, l'addestramento e l'allenamento del cane da seguita a qualunque razza o varietà esso appartenga.

Nel convincimento poi, che, senza la presenza del selvatico nel territorio in cui il Segugista desidera portare a caccia il suo cane, ogni risultato sia di alcuna utilità, ha esteso la propria operatività alla tutela e diffusione della fauna da questo cacciata, proponendo modelli collaudati di suo svi-



XXIII festa: momenti dell'incontro di sabato 22 maggio.

luppo. Non è quindi compito di Segugi & Segugisti fare da “sponsor” a questa o quella razza, a questa o quella varietà di segugi; ognuno deve essere libero di andare a caccia con il segugio di gradimento, compito dell'Associazione la difesa del diritto a farlo. Quando ci permettiamo di raccomandare ad ogni Segugista di avere un cane che sotto il profilo morfologico meriti almeno un sei, è perché siamo convinti che la forma è funzione e che la caccia con il segugio può continuare ad esistere solo con la presenza di una maggioranza di segugi meritevole almeno di un otto in lavoro. Sappiamo di esprimerci per

paradigmi, ma c'è necessità di essere intesi. Non quindi nell'Enci, ma nemmeno contro l'Enci, trasversali a tutti i partiti perché la caccia con il segugio non può essere né di destra né di sinistra, non in questa o quella Associazione venatoria, ma neppure contro, liberi di essere duri quando intravediamo ostilità o quanto constatiamo loro inefficienza nella tutela della cinofilia venatoria.

Chi è già nostro associato, sa che da sempre su questi cardini si muove l'Associazione.

Lo spazio che Segugi & Segugisti ha occupato non apparteneva ad alcuno e non vi è quindi incompatibilità a fare vita associativa per la difesa di questi valori ed operare con altri Clubs per obiettivi diversi.

Non vi è invece posto per chi ha recondito scopo di fare denari, né quello, altrettanto deleterio di cercare coppe per soddisfare proprie ambizioni.

Coloro che si sono candidati ad essere i nuovi dirigenti dell'Associazione, nelle votazioni per il rinnovo delle cariche che sono in corso, hanno questa impostazione culturale.

Venticinque anni di storia associativa non sono tanti, ma bastano per dare prova di non essere né gli avventurieri di turno, né alla ricerca di visibilità.

Alberto Filippini



XXIII festa. Foto di gruppo.

Anarchia assoluta ossia, disordine, confusione, caos, nella applicazione da parte di alcuni giudici del regolamento, nelle prove di lavoro riconosciute ENCI, e degli standard morfologici nelle esposizioni, ovvero la verifica zootecnica per razze da seguita.

Oggetto in questione la contestazione di una relazione rilasciata da un giudice, al termine di una prova di lavoro riconosciuta.

Le condizioni climatiche sono di nullo umido, la prosecuzione di una perturbazione che nei due giorni precedenti, ha portato sullo stesso territorio piogge abbondanti sopra la media, un terreno pregno d'acqua, una emanazione del selvatico, considerata la situazione, appena rilevabile, tranne nei luoghi di pastura, ove si sa caccole e altro permettono a determinati segugi pasturoni di dare qualche abbondante scagno più di riscaldamento, scarsa la possibilità di defilare secondo schemi classici, determinati gli stessi da condizioni più favorevoli.

Presentata alle ore 9,40 una coppia di segugi Italiani ovviamente iscritti, pelo raso nero focato, coppia molto omogenea, entrambi i soggetti hanno ottenuto l'eccellente in esposizione, partono evidentemente come riportato in scheda di valutazione alla casella n°1) conformazione morfologica.... col punteggio di 27 per entrambi, su 30 punti. Non viene rilasciato nella scheda nessun punteggio, alla casella n°2) Cerca su 20 punti. Alla casella n°3) Accostamento.... su 30 punti nessun punteggio. Alla casella n° 4) Scovo su 20 punti nessun punteggio. Alla casella n° 5) Seguita su punti 30 nessun punteggio. Alla casella n° 6) Voce vengono assegnati punti 18 al maschio e punti 21 alla femmina su 30 punti. Nessun punteggio alla casella n°7) Conformità allo standard di lavoro su 40 punti.

Passiamo alla relazione fedelmente riportata: "alla sciolta danno inizio ad una cerca veloce con qualche scagno in più punti senza evidenziare l'incontro vero e proprio e senza poter quindi svolgere l'accostamento richiesto. In questa fase di ricerca poco evidente arrivano allo scovo su terreno arato dando inizio a buona seguita". Mano al regolamento vediamo di verificare, evidente che per

Succede nelle prove riconosciute e nelle esposizioni

questioni di spazio ci limiteremo nella citazione, alle cose inerenti i fatti accaduti: Scopi e norme generali A) paragrafo 1) Lo scopo principale delle prove è quello di accertare ed evidenziare le doti venatorie dei segugi al fine di conseguire attraverso la selezione, un miglioramento qualitativo degli stessi. Doveri dei giudici B) paragrafo 12) Per l'attribuzione delle qualifiche le singole schede dovranno essere compilate dal giudice in tutte le loro voci e la relazione che completa le schede dovrà essere coincisa, esauriente e concordare con i punteggi assegnati. Paragrafo 13) b) Il giudice deve tener conto delle condizioni del terreno, del clima e dell'ora in cui si svolge il turno, nonché di particolari situazioni favorevoli od avverse momentaneamente intervenute. Paragrafo 14) La voce deve essere emessa soltanto sull'usta. C) Criteri di giudizio, paragrafo c) Lo scovo è la fase indispensabile per determinare l'esito della prova. Analizziamo la relazione attentamente senza aggiungere o togliere cercando di interpretarla, si evidenzia che il giudice ha enormi difficoltà di esprimersi, dice non dice forse si pente, ma nulla lo fa poi recedere dal suo personale al di fuori del regolamento modo di classificare la coppia con un inspiegabile N.C. La cerca c'è ed è veloce, i due segugi scagnano in più punti, se lo avessero fatto a vuoto doveva puntualizzarlo, altrimenti come da regolamento stanno emettendo la voce sulla passata.

Incontro quindi evidenziato, non capisco quel vero e proprio, se inteso l'incontro sulla pastura della sera precedente ha ragione, non è colpa

della coppia se hanno recepito la passata in altro punto. In tal senso vanno considerate le difficoltà della giornata, e la capacità nel valutarle e decifrarle la passata.

Nel seguire la coppia il giudice stesso arrivati in un punto strategico, un incrocio, invita a farli lavorare più minuziosamente, il maschio in effetti con il suo tono di voce sta segnalando l'usta, come da standard di accostamento la valuta, fa capire le enormi difficoltà. Da un qualsiasi dizionario verificiamo il significato di accostare: verbo transitivo, avvicinare, riflessivo andare vicino, intransitivo (ausiliare essere) del cane: avvicinarsi alla lepre, o anche deviare per avvicinarsi.

L'accostamento richiesto dal regolamento nei suoi punteggi più alti in quelle condizioni non può essere svolto, evidente quindi che la coppia per arrivare allo scovo deve attingere a certe doti venatorie tanto reclamizzate al paragrafo 1) Lo scopo principale delle prove è quello di accertare ed evidenziare le doti venatorie dei segugi, aggiungo io particolarmente quando subentrano particolari difficoltà, quel deviare per avvicinarsi, non significa cercare direttamente il covo, ma rimane l'unico modo per arrivarci in determinate situazioni, essendoci emanazione discontinua. Sempre da relazione, in questa fase di ricerca poco evidente, ma come poco evidente una cosa hanno evidenziato i due segugi, la difficoltà della giornata dopo averne valutato l'usta e segnalata con pochi scagni, da quel punto solamente con un po' di iniziativa si può arrivare al covo, determinando quindi un accostamen-

to ai limiti ma che rientra nelle regole. Non hanno potuto svolgere l'accostamento richiesto da manuale, complice la scarsa e complicata emanazione recepita del selvatico in quella giornata, ma arrivano lo dice nella relazione, si avvicinano al covo, accostano quindi in modo diversificato, per questo potranno essere penalizzati nel punteggio di quella fase, ma non rientra nel regolamento il non qualificarli.

Il tutto viene evidenziato non solamente con movimenti di coda dalla coppia, ma con scagni in più punti, tanto è vero che il giudice assegna nella scheda alla casella 6) voce 18 al maschio 21 alla femmina voci udite, anche prima dello scovo e non a vuoto. Lo scovo avviene a pelo, situazione che il giudice avverte e notifica nella relazione con quel arrivano allo scovo, anche se aggiungo non può averla seguita nel miglior modo l'azione, essendo rimasto attardato. A farlo notare quello scovo come da regolamento paragrafo c) è stata la grande tensione, il particolare timbro di voce (alcuni scagni dati dal maschio) l'atteggiamento guardingo (della femmina) seguiti dall'urlo dello scovo di entrambi.

Questo urlo ha destato l'attenzione del giudice, vede la lepre in fuga seguita dalla coppia, termina la sua relazione con inizia una buona seguita. Ora viene da chiedersi come è possibile liquidare il tutto con un non classificato? Rimane questa relazione, riportata integralmente e mi ripeto ove si fa notare che: la cerca c'è ed è veloce, l'accostamento al limite della sufficienza, insufficiente per il giudice lo dovrebbe allora confermare nella scheda con un 5 x 3 corrispondente a 15 punti su 30 o a suo giudizio an-

che meno. Arriviamo allo scovo: ero presente non me lo sono inventato, lo conferma nella relazione il giudice stesso, terminando la relazione con la buona seguita. Contesto al giudice di non aver rispettato il regolamento, non lo conosce bene o ancor peggio lo applica secondo una sua personale interpretazione, dimenticando che al punto C) Criteri di giudizio 1) Il giudice nella sua valutazione deve tener conto che: e nel regolamento vengono elencate le 4 fasi, solamente al punto c viene citato c) Lo scovo è la fase indispensabile per determinare l'esito della prova, va da sé che il resto non comporta la non trascrizione in punteggi, bensì le altre fasi se non svolte correttamente poco evidenziate e o recepite, vanno penalizzate. La scheda considerato che in primis lo scovo è avvenuto a pelo e non è stato casuale, va quindi completata in tutte le sue caselle con relativi punteggi, non essendo intervenuti e riportati elementi di squalifica. Al termine dei punti di merito vanno tolti i punti di demerito, rilevata la qualifica individuale, verrà valutata quella di coppia, attribuendo poi quelle qualifiche che spaziano dai 180 punti del CAC a quel minimo di 120 punti del sufficiente. Verifica zootecnica per razze da seguita su lepre sta scritto con evidenza nella scheda di valutazione, una pagella nella quale vengono dati dei punti, l'assieme di questi determineranno la valutazione finale e che dopo lo scovo regolarmente avvenuto il partecipante ha diritto venga integralmente compilata.

Quando si portano i propri soggetti alle prove si accetta qualsiasi giudizio, ma il rifiuto di valutazione nelle opportune caselle, da parte di questo

e altri giudici, mentre dovrebbero essere compilate offende. Veniamo alle esposizioni, qualcosa di molto grave ritengo sia successo ad una esposizione Nazionale. Un segugista noto in tutta Italia per la sua serietà, moralità e la tipicità morfologica dei suoi segugi Italiani a pelo raso, viene invitato dal maestro Mario Quadri a presentare in esposizione quei soggetti.

Il maestro ha notato questi tipici segugi durante una battuta di caccia, invitato dal segugista menzionato, cito le parole di Mario Quadri: una femmina è di così rara bellezza e tipicità, talmente bella che lo fa esclamare, se ci fosse il Solaro direbbe, è un dono straordinario di madre natura. Continua, nella mia vita ne ho visti di segugi Italiani ma raramente uno a questi livelli, senza esitazione lo proporrei per il CAC certificato attitudine campione in bellezza, di questo stiamo discutendo. L'amico prende atto di quel invito e si presenta ad una Esposizione Nazionale, ma non sa cosa lo aspetta.

Il giudice preposto al raggruppamento dei segugi gli chiede, cosa ci faccia con quei cani tra i segugi Italiani, non ritenendoli tali. Compila la scheda di valutazione e liquida quella straordinaria femmina con un insufficiente. Reclamo d'obbligo all' ENCI, la commissione stringendo risponde che: il giudizio del giudice rimane insindacabile.

Ora dico dopo tutto il denaro speso tra iscrizioni e reclamo, quel povero Cristo non meritava forse una verifica ulteriore dei suoi segugi, poiché tale era la sua richiesta, quale e quanto danno gli hanno arrecato in tal modo? Posso assicurarvi di avere grande stima del maestro Mario Quadri, vado a farli visita e nella sua lucidità trovo molte risposte ai miei dubbi di segugista, verifico la segugia citata, e mi trovo pienamente d'accordo col parere del maestro.

Quello che mi rattrista è che non vengono rispettati i regolamenti e gli standard da parte di alcuni giudici, dando ampio spazio ad una anarchica interpretazione e valutazione personale degli stessi, venendo a mancare poi il tutto di omogeneità. Spero che chi di dovere dopo aver letto quanto esposto, prenda inoltre atto che non sono casi isolati, valutati la possibilità di aggiornare e riqualificare quei giudici.

Antonio Cupani



Premiazioni ad una prova di Padova.

Racconti di caccia

Le battute di caccia si sono succedute nelle stesse annate e negli anni successivi, ma ormai quei luoghi mi avevano stregato, i resti di quei ruderi spettrali sbiancati dalle piogge e dal sole, richiedevano altro mio sforzo, perché tornassero in vita tutti i personaggi del luogo con le loro caratteristiche. E fu così che mi sentivo obbligato ad ogni fine battuta di caccia ad appartarmi per rispondere alle esigenze dei miei cari personaggi. E' doveroso precisare che il territorio, ai confini del Parco Nazionale è stato uno degli areali di caccia più frequentati dai segugisti. Attualmente per concessione dello stesso Parco, il territorio del Pre-Parco è stato destinato ad area cinofila. Di esso si vantano molti vantaggi e ottimi siti, dove alternanza di boschi e di radure consentono spazi per la rimessa, per lo scovo, per l'inseguimento e il ritorno del selvatico. Ma negli ultimi anni la situazione è cambiata: il territorio è cambiato poiché è stato invaso da orsi, da caprioli, da cervi e da branchi di lupi che finiscono col rendere vana ogni attività sportiva.

Gli uomini

*Vissero quando la valle era felice
Videro volteggiare le aquile
Scorrere le nebbie candide
Le acque spumeggianti
Ascoltarono il rombo delle piene
Tra i sassi di rio Ritorto
Conobbero il fischio delle idre
Tra i salici del fiume
Sentirono il profumo dei fichi e del miele
Attesero al passaggio delle oche
E delle anitre selvatiche
Vissero quando la valle era felice*

I personaggi

*Cantava Cicala
Nenna di latte
Nenna di mamma
In questo paese
Siamo tutti uguali
Acqua di fonte
Latte di capra
In questo paese
Tutti beviamo
La terra di Ripa
Di Ripa di monte
Sotto la Setta
Noi coltiviamo
Il fuoco d'inverno
Il sole d'estate
In questo paese
Ognuno riscalda*

Lo Scemo

*Che tristo lo Scemo
Sputava bestemmie lo Scemo
Era odiato da tutti
Ad ognuno prediceva la fine
La sua bocca sdentata
Faceva paura
Le sue verità
Erano frustate violente
Egli fu il primo a morire
Mori ad occhi aperti
Mentre osservava
In ginocchio curioso
L'uomo di spilli morire
Mori ad occhi aperti
Spalancati al cielo e alle stelle
Ancora oggi
Al crocicchio di Torre di Maggio
Il suo teschio guarda il cielo
E beve la sua sorte
Con la pioggia e la neve
Perché non è dato
A chi vede il futuro
Assistervi dopo
Chi predice sventure
E' il primo a morire
L'uomo di spilli
Il viso arrossato
Le mani tremanti
Il respiro profondo
Sulle ginocchia teneva
La sua mercanzia*

*Lo Scemo proteso
La schiena ricurva
Aperte le palme
Sulla terra battuta
Sotto l'arco di torre di Maggio
Fisso lo sguardo
Nel terrore di morte
Fu il primo a morire
Affondò nella polvere
Con tutti i presagi
Restategli in gola
Gli occhi sbarrati
E la bocca al cielo rivolti
Fu il primo a morire
In tutto il paese
Del male portato
Dall'uomo di spilli
Venuto dal lago*

La psicosi e il terrore

*Il giorno prima
Sugli stazzi di Mandra Murata
Si radunò tanta gente
Al mulino di rio Ritorto
Il mugnaio aveva chiuso i cancelli
La fonte di Scifo fu coperta
Di sassi e di terra
Vi aveva bevuto affebbrato
Il venditore di spilli
Venuto dal lago
Prefica quando credette
Che nessuno aveva più bisogno di lei
Corse per le strade deserte
Spalancò le porte e le finestre
D'ogni casa del paese
Le capre belavano
Nelle stalle sbarrate
Il loro belare
Saliva alle stelle
Per le strade deserte
Solamente Prefica
Impietrita correva
Entrava ed usciva d'ogni dimora
Scardinò chiavistelli e porte
Liberò i cani dalle catene
Le pecore le capre e i cavalli
Infine veloce
Corse sulla porta di casa
Ella stessa fantasma
Per l'ultimo saluto
Ella che in un sol giorno
Aveva composto*



Più morti che il Padreterno in cento anni
poi slego i cani dalle catene
liberò muli e cavalli
Determinata e serena sali
Sulla torre di Maggio
lentamente con tanta mestizia
Suonò la campana
Come mossa dal vento di brezza
Lassù in una terra senza uomini
Dove Ella stessa distesa riposa

Prefica

In vita era forte come la terra
Che si bagna di tutte le piogge
Che accoglie i semi di tutti i venti
Era salda come la roccia
Sulla quale era sorto il paese
Benedetta era Prefica
Quando entrava nelle case
Quando raccoglieva i nati
O vestiva i morti
E consolava i superstiti
Ecco perché le affidarono le sorti
Di tutto il paese
Le pene e le gioie di tutta la vita

Prefica ancora fanciulla

Andò sposa a Laghesio
Le sue braccia erano bianche
Come rami d'ulivo
Le sue chiome erano nere
Del colore del corvo
In autunno per muta
La sua pelle vellutata
Somigliava alla superficie del lago
Quando gli umori delle notte
Indugiava tra i crespi delle onde
Laghesio preso d'amore per lei
Le donò tutto il suo cuore
Le inviava coltri di nubi
Durante l'inverno
E fresche aure d'estate
Dai due nacquero
Faggio e Ulivo

Carpino e Leccio
Ninfa e Fontana
Bosso e Giaggiolo
E Uva santina
Sciami di api selvatiche
Onoravano i fiori di Lino
Visse quando sul caprifico
Posava allegra la cincia
E la laboriosa formica
Con la stridula cicala
Scandivano le ore del giorno
Nelle valli assolate
Tra gli uomini le religioni e i riti
Nel tempo scorreva la vita
Di ognuno tra i campi
Ed ogni distanza
Della dimensione
Del passo d'uomo
Che solamente soltanto
La vista e il pensiero
Appena doppiavano

Tutti in paese

Erano figli di Prefica
L'ultimo si chiamava Sangria
Bello forte robusto come una rovere
Caldo come un orso
Sangria era nato concepito
Alle falde di Turchio.
La sua storia era idilliaca
Ma non la conosceva nessuno
Soltanto Prefica
La teneva segreta nel cuore
Ecco perché dalla Torre di Maggio
Sangria parlava ogni notte
Prèfica aveva la gioventù nel sangue
E da Lei e Laghesio
Solare e luminoso
Come il cielo
Nacquero numerosi
Figli di latte
Ma quando Laghesio
Fu il primo a morire
Mori con lui scomparvero
I fratelli Santino e Olivastro

E Olivo di Grette
I chiomati fratelli di Ripa e di monte
Le sorelle Ninfa, Fontana e uva Ursina.
Da allora tacquero i ruscelli di valle.
Le cascate di roccia
I venti di monte
Ma Prèfica voleva avere
ancora un figlio da Sangro
E lo andò a cercare
Alle falde di Turchio

l'idillio

Prefica abbandonò il paese
In un giorno di maggio
Bella e vellutata
Fiera e tornita
Attraversò leggera
le acque del Rio Ritorto
Risalì la china di Turchio
Danzando sui sassi
Prese la strada che portava a Pratillo
Osservò dall'alto
La valle ed il Fiume
L'acqua scorreva limpida e fresca
Lei esuberante felice corse
Come la primavera scalza
Sui fiori del prato
Respirò il profumo di miele
Si cinse i capelli di glicini e rose.
I suoi occhi divennero languidi
L'acqua del fiume era limpida e pura
I rami di salice sfioravano lievi
Le sue chiome corvine
Le sue giovani dita rigavano
La superficie increspata del Fiume
Mentre l'acqua fremente
Scorreva tra i sassi
Le erbe del fondo vibravano lievi
Di nuova linfa vitale
Il respiro del Fiume divenne
Fresco e presente
Il calore di Prefica
Lo avvinceva dal fondo
Come un bimbo in braccio alla luna

Aldo Fasciani



Il raduno alla XXIII festa.

Sono seduto con l'avv. Filippin davanti al focolare in un rustico che lo stesso possiede nelle colline del coneglianese, dove di solito ci si trova la domenica pomeriggio a bere il suo prosecco.

Non ci sono altri "avventori" e così approfitto per sapere i suoi convincimenti su alcuni aspetti del lavoro del segugio che mai prima sono stati espressi.

Quando e come ha conosciuto il segugio italiano?

Ho conosciuto il segugio italiano negli anni sessanta. Avevo già la licenza e cacciavo da capanno, organizzato con una batteria di prispoloni, una di peppole, una di fringuelli che alternavo in occasione del passo. Non potevo andare oltre perchè non vi era posto per altre gabbie che tenevo nella gerla fissata alla schiena e tra le gambe, quando salivo sulla mia vespa 150 per raggiungere il non vicino appostamento.

L'occasione per conoscerlo me la diede una persona di solo una decina di anni più anziana, ma già grande conoscitore di segugi, che alla prima mia uscita mi mise in un crocicchio dove, a suo dire, sarebbe passata la lepre una volta mossa dalle sue cagnine Isca e Furia, madre e figlia. Fu attesa inutile e noiosa; allora come ora, non mi andava di fare il cecchino, volevo seguire i cani, conoscere il loro lavoro dal momento che non avevo alcuna conoscenza del segugio né per quanto attiene la morfologia, né per quanto attiene il lavoro.

Fui accontentato con l'obbligo però di stare ad una certa distanza per non creare disturbo e non calpestare il "filo", così mi diceva il Maestro.

Allora, nel trevigiano ove sono vissuto e vivo, non si facevano tante distinzioni: tutti i cani per la caccia alla lepre si chiamavano segugi, le razze tra questi, non erano distinte se non con qualche eccezione. Le due segugie, oltre che diverse sotto il profilo morfologico (la madre era un meticcio, mentre la figlia era un segugio italiano perfettamente in tipo tanto da meritarsi diversi riconoscimenti) erano diverse anche nel lavoro. La madre era un segugio italiano completo, ovviamente per le mie attuali convinzioni, per il modo con cui praticava la cacciata; la figlia il più delle volte rubava alla madre lo scovo, dopo essersi avvantaggiata del lavoro di

Il segugio che volentieri accudisco

(Intervista ad Alberto Filippin)



accostamento di questa e conduceva poi la seguita.

Isca, la madre, aveva la capacità straordinaria di riavvolgere, metro dopo metro, con una concentrazione assoluta e con una pazienza certissima, il filo lasciato dalla lepre dalla pastura da cui usciva sempre con l'olfatto fino al covo. L'imprinting che quella segugia, divenuta mia dopo qualche anno, ha in me lasciato è stato determinante per la mia formazione, al punto da farmi da subito convinto che il segugio è lo strumento unico che madre natura ci ha messo a disposizione per conoscere la vita notturna della lepre.

La certezza che il segugio non deve trovare la lepre cercandola come si fa con un oggetto smarrito, ma seguendo l'usta lasciata dal suo percor-

so dalla pastura al covo nelle ultime ore della notte, non mi ha più lasciato e con quest'occhio osservo ogni qualvolta mi si chiede un giudizio su un lavoro.

E come in ogni attività, anche quella umana, è normale che ci sia quel segugio che riesce e quello che non riesce a lavorare sulla pista; meno normale che ci sia chi inventa modelli di lavoro che mostrano solo la deriva cui la selezione sta andando per l'incapacità di chi dovrebbe farsene carico.

L'individuazione del covo deve quindi essere, a mio modestissimo avviso, il punto di arrivo di questo percorso che deve iniziare, per essere di qualità, dalle ultime pasture, come mi diceva il Maestro, quando osservava l'incedere lento della sua cagnina ver-

so la riposta.

La cerca, primo momento della cacciata, ha oggi la giusta considerazione?

Il modo con cui la passata è cercata è, per me, momento della cacciata di grande interesse oltre che pratico anche estetico, e per questo ritengo che il modo con cui viene attuata sia dote naturale del segugio.

Naso a terra, a mezzo galoppo, quella segugia, ad esempio, esplorava in pochi minuti il versante della collina ove avevo deciso di provare l'incontro.

La sua concentrazione era visibile come deve essere quanto il segugio opera a freddo senza cioè lo stimolo dell'olfattazione. Se non c'era l'incontro, tornava a me che l'attendevo in basso, e mi precedeva nel percorso verso altri spazi. Certo per coloro che portano il segugio a caccia ove le lepri abbondano e l'incontro è alla sciolta o nelle prove ove c'è la frenesia dello scovo, la fase della cerca non è di rilievo, ma queste situazioni non contano rispetto a quanto solitamente accade.

Per coloro, poi, che, come me, amano cacciare da soli in montagna o nelle colline più brulle, ove vivono le lepri più vecchie e scaltre che fanno pastura in spazi ristretti, la capacità di un segugio di fare la cerca e darti la certezza che la pastura non c'è e bisogna procedere oltre, è essenziale.

Dovessi percorrere in lungo e in largo la radura, con il cane appresso, alla ricerca dell'incontro, di certo mi dedicherei ad altro.

So che è un amante della fase cosiddetta di accostamento. Come la interpreta?

Dopo l'uscita dalla pastura, comincia la fase che ritengo più esaltante ed espressiva, quella dove il segugio dimostra le sue qualità. Non tollero il segugio che aspetta l'imbeccata, l'input del conduttore, così come non tollero il conduttore che sopravanza i cani come fa il pastore con le pecore o i "prova qua, prova là" ad ogni fallo.

Amo il segugio che fa tutto da solo lavorando sulla pista, io spettatore silenzioso di quanto va in scena, ben lungi quindi dal condividere l'assunto che il canettiere debba essere integrato nella muta o nel gruppo al punto da essere considerato il suo capo.

Seguo il lavoro ad una cinquantina di

metri solo perchè voglio conoscere la strada che la lepre incontrata ha fatto, non perchè ritengo sia utile ai cani la mia presenza; lascio i cani quando mi accorgo che sono padroni della passata, per andare ad aspettare la lepre da dove immagino rientrerà dalla seguita.

Il segugio completo trovata la passata deve infatti andare allo scovo con o senza padrone appresso: al cane basta sapere che ci sei, che non lo abbandoni e che non lo distogli dalla brama di far suo l'animale.

Amo poi, come dici, il cane fedele alla traccia, quello che procede con costanza sull'usta, che cerca di superare il fallo difficile solo con l'olfatto, che non abbandona alla prima difficoltà il sentore, che si allontana dal filo per riannodare nei pressi solo quando si è fatto convinto di non poterlo più utilmente trattare.

IN quasi cinquant'anni di vita segugista ho conosciuto anche il segugio farfallina che trova la lepre girovagando senza essere capace di segnare sul terreno e quindi di farmi capire il percorso che ha fatto se non in prossimità della riposta.

L'ho lasciato quando ho avuto la fortuna di tornare ad avere segugi con il lavoro di quella meticcina che mi ha fatto innamorare del segugio e della lepre.

Si dice che i suoi segugi inseguano bene.

Per una buona seguita occorrono giornate favorevoli per l'olfattazione, perchè il segugio lavora sul filo della seguita allo stesso modo che in quello dell'accostamento, qualità del selvatico che deve essere adulto, una orografia che non ostacoli la velocità della seguita, un segugio con fisico perfetto che la renda possibile (come tale intendo quello con il rene solido, leggermente arcuato, una groppa muscolosa, orizzontale, il piede a forma allungata, cuscinetti plantari e digitali alti e morbidi, unghie forti ed arcuate) ed una spiccata dote ad inseguire che è propria del solo cane da seguita.

I più grandi inseguitori che ho avuto sono sempre stati conformi a questo modello fisico. Ho notato poi nei miei cani che la capacità ad inseguire è collegata alla capacità di scovare ed alla singolare diversa caratteristica di essere parchi di voce nel tratto di pista che precede la riposta forse perchè così facendo riescono ad arrivare vicino all'animale e partire im-

mediatamente in seguita.

Il segugio fatto lo scovo o percepita la fuga della lepre deve essere infatti capace di "infilarsi" subito nell'usta di questa perchè la perdita di tempo nel momento in cui la lepre se ne va alla massima velocità, crea spazi lunghi tra cane e selvatico che condizionano tutto l'inseguimento.

Infilata in velocità l'usta di fuga, la seguita deve essere portata, soprattutto nel primo quarto d'ora, con veemenza: solo così non viene lasciato troppo spazio all'animale fresco per falli pensati. Un fisico perfetto ed una orografia senza troppi ostacoli fanno la differenza quando vi sono le condizioni per qualche ora di seguita.

L'amico Giovanni Coan ricorderà di certo l'inseguimento di Ombretta (CQN dal Giudice Athos Albani per un altro splendido inseguimento in una delle pochissime gare che ho fatto) quando cacciavamo sul monte Pizzoc quota 1600.

Scovo alle 8.30, la lepre che torna alle 12.30, il cane che la cattura sotto i nostri occhi dopo un inseguimento portato a termine a vista negli ultimi 300 metri, noi spettatori, estasiati ed esterrefatti mentre la lepre dal versante alto veniva in giù con il cane che recuperava metro su metro fino a farla sua.

In questo caso l'orografia del terreno che ha consentito la velocità di cui quella cagna era capace ha progressivamente ridotto lo spazio tra la stessa e il selvatico costringendolo a rimesse sempre più corte.

E' un fatto eccezionale che in cinquant'anni di attività segugista ho visto capitare solamente un'altra volta.

Di certo positivo per la seguita è il fatto che caccio da solo, con difficoltà oggettive di abbattere il selvatico, in terreni ove l'orografia non frapponne molti ostacoli e così i cani più disposti accumulano pratica e mestiere.

Non si avranno mai inseguitori di classe superiore quando per cultura o organizzazione l'animale è fermato dopo alcune centinaia di metri dallo scovo.

Ognuno resta libero di scegliere quello che vuole e deve accontentarsi di quanto questa libertà gli procura.

Per oggi basta, se ci sarà un'altra volta faremo qualche necessario approfondimento e... ti dirò cosa penso del rientro di cui si parla poco e che è la fase emotiva.

Vittorino Tonon

Non bisogna dare un'idea distorta di quello che deve essere il lavoro dei segugi, leggo su una rivista cinofila, il farlo passare poi per lavoro classico aggiungo io è sbagliato, l'articolista si propone come correttore di inesattezze.

Prosegue: perché in questo modo si crea tanta confusione, in modo particolare nei confronti di chi si affaccia per la prima volta al gioco più bello del mondo, e ha ragione. Chiariamoci quindi sulla caccia alla seguita vera e classica, abbiamo bisogno di un aggiornamento culturale in tal senso, che coordini, che indirizzi, mi viene in mente Giuseppe Ungaretti perché oggi, "si sta come d'autunno sugli alberi le foglie". Non mi hanno mai fatto paura quelli che gridano e offendono, temo di più e ho terrore, del silenzio di molti segugisti, che tacendo, lasciano morire la loro classica cultura segugistica, io cerco di proporvene una mia interpretazione. Si insiste sul segugio di passata che, non deve rimanere un solo dire, vediamo di capire allora, come il segugio deve seguire con classicismo e cos'è la passata.

La passata per me rimane il percorso notturno che esegue la lepre, dopo aver abbandonato il covo la sera precedente e termina nel rimettersi al covo la mattina seguente. La lepre sviluppa in tal senso, tortuosi giri con passi obliqui e confusi salti, tesse e ritesse il suo percorso con tanti labirinti, si ferma e si riposa nel suo vagabondare. Determina quindi un tragitto progressivo difficile da seguire, a volte viene aiutata da madre natura, dalla sua astuzia, dal senso di sopravvivenza, e trova il modo di non renderle recepibili e confonde certe emanazioni. Spesso mi sono chiesto, dopo aver girato per mattinate intere, tra la neve a seguire quelle orme, ma come faranno mai i segugi a districarsi.

Mi preoccupano per tanto certi esaltati incantatori, le loro assurde sicurezze sul cane di metodo innamorato della passata, o d'iniziativa estremizzandone le definizioni e vorrei capirci meglio. Spesso capita che, il posto ove, sovente, conoscendolo, liberiamo i nostri ausiliari sia dalla pastura. Incontriamo la passata sulla prima uscita delle ore 8 della sera precedente, come si comporterà il nostro moderno segugio? Non mi venite a

Tanto per capirci



raccontare che da quel punto, estasiato dalla stessa, naso a terra seguirà fedele orma dopo orma, tutto il percorso delle rimanenti 10 ore fino al covo della mattina seguente, e come farà a rimanere un segugio classico, se da lì cercherà direttamente il covo, senza perdere le caratteristiche del segugio. Ma è il frutto della selezione moderna, del segugio figlio di due visioni e indirizzi diversi mi direte, ma quando mai dico io, codesti sono entrambi segugi nelle loro estremizzazioni dai comportamenti sbagliati, vi ritroverete facilmente con un gran pasturone, o con uno scaccino. Ma ritorniamo alle fatidiche orme sulla neve, che tento di capire e seguirle fin da quando avevo 14 anni, e da allora di anni ne sono passati 48. Ho sempre fatto fede alle mie esperienze, contrapponendole a prove e controprove, quindi quando si scioglie la neve, porto i segugi su quei stessi posti dietro casa, e ne verifico il lavoro.

Qualcuno obietterà che il comportamento della lepre sulla neve, sia di-

verso da quello normale, rimane una rispettabile opinione e può essere così, tuttavia è mia convinzione che, lo sia di poco, ed in modo quasi irrilevante. Le impronte sulla neve hanno una loro variabile, spesso a causa dello stato della neve, variano di forme e grandezza, non solamente per questione di età o sesso, anche per andatura, corsa, passo lento, salti, mentre il senso di marcia o di corsa è di facile interpretazione.

Diviene difficile, quando si tenta di capire in che ora della notte nella passata siano state rilasciate: tuttavia alcune osservazioni molto accurate, sulla solidità della neve, all'interno e ai margini delle pedate, rilevate col tatto delle dita sull'orma stessa, una certa praticità, divengono ottimi indicatori.

Se notiamo poi i caccherelli, quelli della sera sono più duri e numerosi, più molli quelli verso mattina e poco numerosi, la lepre tende a tradirsi nelle vicinanze del covo, doppia, ed effettua gli ultimi salti, spesso svuota completamente la vescica poco pri-

ma di rimettersi, nella neve il finale diviene troppo visibile. Cosa mi sono servite le esperienze sopra menzionate, a tentare di capire nell'ordine: il senso di percorrenza della passata notturna che, ha un riscontro ben preciso con gli orari ove si trovava la lepre, se trovi le orme rilasciate alle 8 di sera, seguirle una ad una diviene improprio. Così intrigate e lontane dalla conclusione della passata, ti confonderanno sicuramente, divengono una mitologica Medusa, ne vieni ammagliato, rischi di impietrire e non vai avanti, come farlo quindi rimanendo nel classicismo? Questo sicuramente vale anche per i segugi, rimango convinto che anche loro usano determinati indicatori, l'olfatto ed altri sensi, aggiungiamo l'esperienza, l'arguzia, e sappiano dare dei tempi al tipo di emanazione che analizzano.

Distinguendoli per lontani quelli della sera precedente, diminuiscono in più vicini nelle ore della notte, calano a recenti verso la mattina, divengono seguibili pedata per pedata poco prima dell'alba, e terminano in quel filo che porta la lepre al covo. Conciliamo il tutto nei limiti di tempo che, madre natura dà alle particelle odorose, fissatesi sul terreno di essere reperate, con logica consequenziale. Capire e analizzare la passata con classe seguirla con classicismo per me significa: percorrerla nel giusto verso, decifrandola sistematicamente e con metodo nella sua progressione, tenendo conto che non tutto il percorso, può essere seguito orma dopo orma.

Per farlo correttamente il segugio, una volta reperitala: deve capire in che punto della stessa si trova, scandagliarla nelle sue differenziazioni, senza arretrare, o farlo solamente per brevi accertamenti, valutando, sfruttando e scegliendo il percorso svolto, indirizzandosi al terminare dello stesso, il covo. Un segugio capace di usare un metodo che, sa scindere nel tempo quel percorso, capendolo nei luoghi troppo lontani e nei punti dove viene a mancare l'emanazione, con quel deviare per avvicinarsi quando necessario che, rimane accostamento e classicismo. Con istinto innato deve dar voce su l'emanazione della lepre, siamo d'accordo

ma teniamo presente con intensità diverse, di tono, timbro e ritmo, capace pure di silenzi espressivi e di riflessione.

Una volta verificato di trovarsi sul vecchio della sera precedente, o in altre particolari situazioni, deve dare movimenti di coda appena accompagnati se necessario da qualche scagno, senza eccedere, siamo solamente al preludio. Nessun finale da scovo, la lepre è ancora troppo lontana, come sostiene qualcuno molti segugi sono come i loro padroni "degli emeriti bugiardi non dicono la verità". Scagnano la passata confondendola, passando da una caccola ad un'altra, non avanzano nella giusta direzione, si inebriano di quelle emanazioni, saltando di palo in frasca, ritrovandosi poi sistematicamente nel mezzo del solito prato. Il buon segugio sull'emanazione olfattiva di lepri diverse, deve operare una minuziosa indagine, quando ne capirà qualcosa lo comunicherà con i suoi scagni. In un crescendo che lo porta al disbrigo, seleziona la passata di una precisa lepre, con voce inizia la sua avventura, ricade in silenzio se in difficoltà, quando risolve ne segue fedelmente naso a terra l'orma fin quando è possibile, continuerà col metodo sopra descritto, naso radente al terreno in "quel deviare per avvicinarsi" l'ultimo silenzio nei salti che, anticipano lo scovo, questa è classe, fatta anche del saper

star zitti quando non serve abbaiare e il deviare quando necessario per avvicinarsi. Deve dare voce sulle emanazioni che, si avvicinano alla lepre, in metri e nel tempo, non certo quando queste vengono a mancare, sapendo distinguere le troppo vecchie e quelle che non servono alla causa.

Cosa dire del metodo o dell'iniziativa, se estremizzate ci allontanano dal buon segugio, isolate portano al segugio incompleto. Nel momento in cui viene a mancare l'emanazione del selvatico, per che nel tempo troppo lontana, o confusa, tale da non poter dare più una esatta direzione, vedi raddoppi "da non confondere con le doppie" vari grovigli e falli, come si comporterà il segugio? Sempre nella giusta misura, e come deve operare un inseguitore per rintracciare chi fugge, allarga cerchia aumentando con raggi sempre più ampi, con le attitudini innate che madre natura concede poi ad un segugio, insiste, annusa, ritrova il giusto percorso. Non vedo altra soluzione, deve riannodarla nella sua progressione la passata, o la traccia, non si possono creare in tal senso due tipi di segugio: metodo ed iniziativa devono essere un tutto uno nel segugio di classe, altrimenti, selezioniamo un segugio dimezzato.

Non è forse il caso di cercare proprio per non mettere in confusione tanti segugisti, di dare ai termini metodo e iniziativa, segugio di passata, segugio di iniziativa, una visione meno estrema cercarne invece un loro avvicinamento, doti più di obbligato abbinamento che contrapposizione, per poter poi disporre di un segugio completo "il segugio Italiano". Vengo da una generazione povera, abituata a cacciare con un gran segugio, due massimo tre, non un grande numero di cani, amando le cavalleresche sfide alla pari. Non escludo a priori certe mode, invidio coloro che per partecipare alla Coppa Europa oggi si propongono con una muta di sei soggetti. Rimango nelle mie controversie e contrapposizioni un ramingo, poi dicono che noi segugisti, in primis il sottoscritto siamo un poco pazzi, hanno ragione, per nostra fortuna non ci stanno più i manicomi.

Antonio Cupani



**LES BATARDS
DU HAUT-POITOU**

In presenza della scomparsa o della degenerazione di alcune razze francesi, qualche cacciatore ha pensato ed attuato l'infusione di sangue inglese, creando delle razze di Batards.

Questo tipo di allevamento ha fatto grandi progressi in Francia ed al giorno d'oggi, la maggioranza di queste varietà rappresentano nell'aspetto delle vecchie razze, affinate, anche perfezionate nell'aspetto, più robuste, più veloci e meglio costruite.

In questo momento, le migliori mute per il cervo e per il capriolo sono costituite quasi esclusivamente di bastardi.

In questo caso l'incrocio con la razza dell'Alto Poitou che è una delle più anziane e belle della venerie, dei quali si dice che sono grandi e belli, di grande olfatto, bella voce tonante, accostano bene e ben attaccati alla pista.

Questa razza è, al giorno d'oggi, quasi completamente persa, e sarà quasi impossibile trovare degli individui allo stato puro.

Però i bastardi dell'Alto-Poitou, non

Le razze canine della grande venerie

(continua)

sono solamente il frutto dell'incrocio di soggetti della razza locale, con l'inglese, ma hanno, come dice M. Le Coulteux sul manuale della Venerie, che in tutti i Batards Anglo-Poitevins c'è sangue Saintonge.

Questi cani sono di prim'ordine, sono cani per cacciare il lupo, cervo e capriolo e sono anche molto belli, eleganti, dorso arcuato, petto profondo, testa fine, lunga, tartufo un po' arcuato, orecchio piuttosto corto, fine, piatto, più corto e meno accartocciato dei Saintongeois, il cranio ha la forma ben in tipo del chien courant, collo piuttosto lungo ed asciutto.

Cosce muscolose, rene largo e potente, membra forti, larghe e grosse per la corsa che è relativamente leggera che è un segno indelebile del sangue del Poitou.

Generalmente è tricolore e M. Le Coulteux, che ha posseduto cani celebri della razza dell'Alto-Poitou, dice di essi: "Regolarmente questi Batard sono tricolori, alcuni neri e bianchi, soprattutto con delle tacche fuoco pallido, e questi hanno in maggioranza sangue Saintonge.

E' nota la finezza di questi cani e la loro qualità di avere del naso soprattutto dove è

presente il sangue Saintonge ed in alcuni casi anche Gascon e molti di essi hanno preso anche la livrea dei Batard de Saintonge.

Comunque con più o meno sangue di questo o quello, in questi cani primeggiano in assoluto le qualità della vecchia razza francese di cui sono originari, un naso molto fine che gli permette di ventare delle emanazioni anche fredde a qualche centinaio di metri di distanza, una grande iniziativa, una intelligenza atta ad ogni espediente ed una grande disponibilità di oltrepassare qualsiasi ostacolo. Sono tutti eleganti e di grande distinzione anche dopo inseguimenti lanciati molti chilometri prima. Questa melange ha prodotto una grande razza, il POITEVIN, razza francese per eccellenza, che essendosi scrollata di dosso quello che aveva di inglese quasi 100 anni fa, è ora la più bella, la più elegante, la meglio costruita razza di segugi del mondo.

**LES BATARDS
ANGLO-NORMAND**

Tengo ad evidenziare la purezza delle sue forme, il carattere personale, le qualità morali di un cane di grande equipaggio, che ha dovuto sopportare l'intrusione, al suo interno, di sangue inglese.

Però si deve considerare che questa razza guadagna, con questo incrocio, una migliore salute, più vigore e resistenza. Le guerre avevano decimato gli equipaggi ed il numero dei cani si era molto assottigliato, rendendo



l'obbligo di una esasperata consanguineità, e fisicamente erano evidenti i problemi ed il ricorso ad incroci era stato un obbligo inevitabile.

Quanto alle qualità puramente esteriori, esse tendevano a sparire in parte al primo incrocio, ma ritornavano a poco a poco, ridiventando vive e predominando in assoluto l'anziano tipo in generazioni successive e mantenendo solamente il vigore inglese.

Esiste una regola di allevamento che ha la tendenza di uscire sempre, in una serie di incroci, la più pura delle razze usate che sono servite nell'incrocio, ed in questo caso è anche il tipo più anziano. C'è però che i nostri Batards Anglo-Français si attaccano molto alle vecchie razze, il tipo inglese, più recente, più fabbricato, si fonde in esse.

Questi Batards Anglo-Normands, prima perduti e poi ritrovati, rappresentano bene la vecchia e buona razza.

"Il chien Normand è della più alta taglia, tricolore o arancio, testa molto secca, fronte larga, occhio grande, orecchio basso, stretto, pendente, lungo e accartocciato nella parte inferiore, spalla un po' dritta, corpo un po' lungo, ma molto robusto, rene molto largo, alto e arcuato, cosce lunghe, potenti e muscolose; dotati di una voce ammirabile, sono molto attaccati alla pista, lenti sul passo, ma di grandissimo fondo.

Accostano in modo ammirevole, cacciano tutte le specie di animali, molto accaniti sull'animale, si addestrano e si comandano facilmente.

La razza dei Batards Anglo-Normands è stata perfezionata da M. de la Briose e da M. du Rozier. Les Batards Anglo-Normands de M. Durecu, « Leduc » et « Flardy », che io ho eonosciuto da più di trenta anni, dice M. le Coulteux, erano molto belli, tricolori, avevano molto sangue francese, erano secchi e grossi, non grassi, ma muscolosi, delle belle bestie, con ottimo movimento di coda, nonostante tutto questo, erano di molto inferiori ai loro antenati, i Normands puri di M. Champion e M. Dary. A caccia li trovo un po' gingilloni, ma molto appassionati alla caccia".

Les Batards Anglò-Normands sono sovente tricolori a mantello nero prolungato e molto coperti. Questi cani sono di altezza, tra i 24 ed i 26 pollici. Fini di naso e dotati di molta voce, essi cacciano bene, prendendo



perfettamente cervo o capriolo, anche in foreste difficili, il loro inseguimento è regolare ed intelligenti nei difetti.

La muta di M. de la Brise, che abbiamo menzionato prima, è stata una delle migliori mute di Anglo-Normands; M. du Rozier che viene appena dopo, ha un po' più di finezza e di distinzione per incroci che lui stesso ha fatto con cani dell'Alto-Poitou. I Batards Anglo-Normand hanno dunque conservato, dell'anziana razza francese, il mantello e la colorazione, le membra sono divenute più forti, le orecchie si sono un po' accorciate, la testa è rimasta la stessa. In quanto alle qualità di salute, di vi-

gore ed energia, sono attribuibili al sangue inglese. Non si può nemmeno dire che sono tutti dei bastardi, in caso sono dei mezzosangue.

I veneurs hanno sovente creduto con ragione, di aiutare un po' il sangue delle loro razze con queste infusioni e questi incroci furono molto numerosi e vi abbiamo anche spiegato perché i Batards non cancelleranno il tipo dell'anziana razza francese che gli ha dato il nome e che in principio è servita a formarli.

Ora non si chiamano più Anglo-Normand, ma formano tre razze di Anglo-Français: Blanc et Orange, Blanc et Noir e Tricoloreur.

J-B. SAMAT

A cura di Giancarlo Raimondi



De Santis Ugo, uno degli assidui frequentatori di Rascino, detentore della più fornita fototeca del territorio ha cullato per tanti anni il sogno di raccontare anche lui l'avventura di una precipitosa "ritirata" in una giornata che doveva essere di caccia, ma principalmente per esprimere all'amico Giovanni il perché i pastori lasciavano il paiolo incustodito nello stazzo e come insieme avevano recriminato sul disordine che regnava in tutti i casali dell'altopiano. L'entusiasmo del racconto è sorretto anche dal fatto che Ughetto scrive ad un ex abbonato suo coetaneo veterano di Rascino con il quale nel passato ha condiviso avventure di caccia ai coturni e con i segugi su Rascino.

Aldo Fasciani

Mio caro Giovanni,

Avezzano, 01/12/1981

ti invio il racconto dell'ultima gita di caccia a Rascino

IL CALDAIO CAPOVOLTO NELLO STAZZO

Ho capito tutto soltanto oggi, dopo tanti anni.

Come me, molti altri, cacciatori, escursionisti, amanti comunque della montagna, accusavano i pastori di essere grandi disordinati, sporchi, incapaci di apprezzare e di custodire il valore di ogni cosa anche di effetti strettamente personali.

Infatti, ogni qualvolta si visitava, un casale "abbandonato" dai pastori, a noi cacciatori capitava spesso, quando si voleva consumare un pasto ai riparo dalla pioggia, di notare, immancabilmente, già prima di entrare nel casale, il nero caldaio capovolto e abbandonato nello stazzo. Sempre ci siamo chiesti perché non era appeso all'apposito gancio della catena al centro del focolare.

Ma non basta, si notava disordine dappertutto scarponi ancora efficienti lasciati senza cura, sporchi, sotto un tavolo, una giacca e tanti altri indumenti sparsi qua e là nella stanza, la solita caffettiera sporca lasciata sui fornelli, i piatti con avanzi ammuffiti dell'ultimo pasto, i tizzoni consumati e caduti ai lati degli alari di pietra. Una visione

Il caldaio capovolto nello stazzo

squallida si presentava ai nostri occhi. La caratteristica più comune era che, ogni casale somigliava ad altri e di qui la domanda spontanea del perché di tutto questo. Oggi, finalmente, dopo 50 anni ho capito, mi sono reso conto!

A chi, dunque, non può essere gradito lasciare il proprio casale ordinato, dove ogni cosa è al suo posto per essere pronto ad ospitarci di nuovo e decentemente?

E poi la concomitanza di situazioni tutte uguali ci lasciava perplessi.

Ma ci voleva una esperienza per chiarire gli interrogativi rimasti per troppo tempo senza risposta. Una mattina, di un tardo autunno successivo, l'alba penetrava tra le affumicate tavole del vecchio solaio del tetto a coppi, con un chiarore insolito.

Era ormai l'ora di uscire per andare... in battuta.

La sera precedente, prima di andare a nanna, avevamo lasciato un cielo stellato, anche se su Nuria e sul Cornino grossi nuvoloni correvano veloci.

La nottata faceva prevedere una bella giornata di caccia novembrina. All'alba eravamo svegli tutti, Gildo, il fratello Fabio, Tonino, Carminuccio e io preposto a preparare il caffè, ma prima di ogni operazione ci fu il consueto sguardo dalla finestrella e, con grande sorpresa, notiamo che tutto il piano di Rascino e le montagne che lo circondano era ammainato di una coltre di neve.

E nevicava ancora, ci fu un attimo di silenzio e all'unanimità spedimmo Carminuccio, avvolto da una

vecchia coperta di lana, al vicino casale di Remo per potere organizzare il ritorno.

Scattava così l'operazione del rientro delle brigate di caccia.

I pastori, dal canto loro, tutti, radunati e sellati i cavalli, si erano portati già sulla strada maestra, con i lenti greggi al seguito, erano sulla strada, che gobbos attraversa tutto l'altopiano e corre tortuosa verso l'Aquilente, toccando quasi tutti gli ingressi delle numerose vallate.

Ogni pastore aveva abbandonato il proprio casale e tutte le cose, con l'unico pensiero di salvare il bestiame e fare presto.

Ogni gregge prendeva così il proprio posto, come in un grande corteo. In ogni valle si inseriva un gregge come un fiume va verso la sua naturale confluenza.

Anche noi, trainati dal trattore del caro amico Antonio trovammo posto nella lunga teoria di fuggiaschi in ritirata come nella steppa russa i nostri generosi alpini. In verità tutti e in silenzio onorammo Rigoni Stern e Bedeschi

Dopo una lunga marcia di sei ore, tra la neve e la bufera, che imperversava senza sosta tanto da non permettere di vedere mai né la testa né la coda della lunga teoria del fuggiaschi, giungemmo nella fredda città, lasciando questa volta come ha dovuto fare ogni volta il pastore, il nostro caldaio capovolto e abbandonato sul muretto del cortile del nostro casale.

Saluti affettuosi e auguri di buona salute a te ea Franca.

Ugo

Domenica 11 aprile, per la quarta volta mi sono recato in terra di Spagna a giudicare una prova per segugi su coniglio selvatico. Questa volta l'invito è arrivato dal Club Espagnòl del Bassett Hound. Per me, cacciatore di conigli da sempre, giudicare una prova su conigli è un immenso piacere.

A conigli in terra di Spagna



Il 09 Aprile arrivo all'Aeroporto di Madrid dove ad accogliermi è il simpatico presidente del club Mariano Gomez. Il giorno successivo assisto al raduno di razza, iscritti a catalogo 48 soggetti con un paio di concorrenti arrivati dalla Francia; ma la cosa interessante è che nessun concorrente conosce il nome del giudice che giudicherà il raduno; ma veniamo alla gara da me giudicata la domenica: 5 le mute iscritte, per

esattezza 3 mute di Beagle e 2 di Bassett Hound. Terreno di gara ottimo per vegetazione, ma con scarsa presenza di selvatici. A qualificarsi solo due mute di Beagle e per esattezza: 1° MB con P. 156 la muta composta dai cani: Dominante, Robi, Elva e Nesca del Sig. Corche Gallico. 2° B con P. 141 la muta composta dai cani: Lia, Clarion, Coco e Gross del Sig. Lopez.

Per la cronaca voglio sottolineare

che la prima muta è stata slegata alle ore 07.30 con una temperatura di -2° mentre l'ultima muta liberata alle ore 13.00 con una temperatura di ben 28°. Capite le difficoltà olfattive delle ultima muta e il fatto particolare che si trattava di quattro bassett hound di circa 35kg al soggetto.

Chiudo ringraziando il presidente del club e tutti i partecipanti che hanno mostrato sportività e correttezza.

Nicola Todaro

XXIII festa: riconoscimento agli anziani.



L' articolo 30 della Legge Regionale del Veneto sulla caccia 14/07/1978 n. 30, così stabiliva: "Il Presidente della giunta provinciale, sentita la C.T.C.P.C può consentire l'addestramento dei cani da caccia sull'intero territorio libero a partire dalla terza domenica di dicembre e fino al 31 marzo dell'anno successivo. Tale attività può essere consentita anche nelle zone a gestione sociale, nelle riserve alpine e nelle riserve ed aziende faunistico venatorie previo consenso delle locali strutture di gestione. L'addestramento deve effettuarsi dalle ore 8 alle ore 15 limitatamente ai giorni di mercoledì, sabato e domenica di ogni settimana".

Aveva voluto che così fosse sostenuta la cinofilia venatoria un grande uomo ora defunto, il dott. Aldo Marinelli, trevigiano, settermen, interprete disinteressato ed autentico della funzione che l'ENCI regionale, di cui è stato presidente, dovrebbe avere anche a questo livello. Di questa disposizione di legge tutta la cinofilia venatoria avrebbe potuto avvalersi, tanto quella con il cane da seguita, quanto quella con il cane da ferma.

Negli anni 70-80 però nel Veneto non esisteva la cinofilia venatoria segugista organizzata, nel senso che intendiamo oggi e con i principi fondanti che ha oggi.

Non esisteva perchè la Pro Segugio, che pure esisteva in Veneto, non era interessata a queste problematiche. Giustamente con il senno del poi, erano date direttive affinché il contenuto della sua attività fosse pertinente al cane, ritenendo che fosse compito delle associazioni venatorie la disciplina dell'uso, dell'allenamento e dell'addestramento.

Questa disposizione di legge era stata sollecitata dai fermisti negli anni d'oro della loro attività in Regione, per avere la possibilità di addestrare i cani da ferma sulla beccaccia al ripasso, molto frequente nel Veneto, in particolare nel trevigiano.

Segugi & Segugisti era allora troppo giovane per sfruttare appieno le opportunità che quella legge dava; pur tuttavia riuscì in molte di quelle che allora erano chiamate "zone alpi comunali" o "riserve alpine" (gli attuali comprensori alpini) o farla applicare a vantaggio dei segugisti e non è un

Addestramento primaverile



Il gruppo di Bossi Andrea meglio qualificato. XIII campionato sociale.

caso che oggi la cinofilia venatoria segugista si esprima con maggior intensità proprio in quelle zone in cui essa fu attuata.

Parimenti non è un caso se l'area venatoria in cui operò il dott. Marinelli, (oggi con pompa ma senza sostanza, individuata come comprensorio alpino) sia l'unica nella provincia di Treviso in cui l'esercizio venatorio è praticato per tre giornate a scelta la settimana, come non è un caso che per anni si sia continuata la pratica dell'addestramento primaverile ricorrendo a degli escamotage.

Purtroppo come sempre accade quanto si fa cultura e la politica non è pronta a realizzare o quando, come nel caso nostro, la cultura trova pronta risposta dalla politica ma si cozza poi con una realtà diversa e che non sente il bisogno di essere regolamentata, la fine di questa norma è stata da subito segnata.

Così pur essendo di immensa portata

perchè dava risposta all'esigenza di trovare spazi per allenare ed addestrare i cani, non è di fatto stata usata ed è stata abbandonata dalla successiva legge regionale sulla caccia n.50 del 09/12/1993.

L'intuizione, divenuta legge per indiscussa autorevolezza dell'ispiratore, non fu però immune da censure da parte delle associazioni venatorie tutte, allora come ora, nel trevigiano ma nel Veneto in genere, più interessate a garantire la pentola alla massa dei cacciatori.

Oggi coloro che non pensano alla pentola o solo alla pentola, sono cresciuti e non hanno tutela.

Per questo vorremo che attorno ai principi ed agli obbiettivi che quella norma si poneva, si cercassero consensi a livello regionale per riprenderla e, se del caso operare perchè altre Regioni la facciano propria.

Mariangela Pagos

VITA ASSOCIATIVA

Questa è l'assemblea per rinnovare le cariche in Provincia di Treviso.

Mi limiterò quindi a dire le cose essenziali.

Segugi & Segugisti a livello nazionale è cresciuta anche nel 2009.

Vi sono stati 673 nuovi soci.

Moltissimi di questi hanno fatto la tessera con il bollettino postale, quindi non tirati per la giacca.

Significa che il messaggio associativo avanza in ogni regione di Italia.

Purtroppo l'impianto organizzativo delle sezioni non sempre c'è e funziona, altre volte qualche Presidente cerca strade proprie senza sbocco e così troviamo frenata questa crescita dal mancato rinnovo da parte di molti Associati.

L'Associazione comunque cresce ed è quello che conta.

Nel 2006 quando ci fu il precedente rinnovo cariche avevamo 10 sezioni.

Al termine di questo triennio di gestione le sezioni in Italia sono 20, il doppio.

Nel 2006 in quella nostra assemblea annunciavi che stavamo per aprire nostre sezioni nella Regione Lazio.

Oggi, con l'esclusione della Provincia di Latina che pure ha i numeri per fare la sezione, Segugi & Segugisti è presente in ogni Provincia del Lazio con una propria sezione.

E' un grande risultato.

Ora annuncio che stanno per aprirsi le porte di altra Regione importante: l'Emilia ove nel 2010 costituiremo almeno 2 sezioni.

In Emilia il segugio caccia tutta la selvaggina, in Emilia si gestisce il territorio, in Emilia si addestra, il segugio è rispettato.

I segugisti dell'Emilia pensano a queste cose, pochi si ammattiscono per le gare.

Sono segugisti che hanno già tutto eppure molti di loro chiedono che sia Segugi & Segugisti alla loro guida.

Ci andiamo volentieri perché anche dai segugisti di questa Regione, come da quelli del Lazio o dell'Abruzzo, avremo molto da imparare.

Il problema non è quindi quello della nostra crescita, che oramai è conti-

Relazione all'Assemblea Soci Sezione di Treviso

nua, ma quello di trovare in ogni Provincia uomini all'altezza dei problemi che ci sono da affrontare.

Per questa ragione dovremo rimandare in qualche sezione le elezioni perché non vogliamo uomini qualunque alla guida dell'Associazione.

Per dirigere ci vogliono persone capaci non solo di organizzare una gara.

Io resto comunque fiducioso che li troveremo perché dagli incontri che ho, intravvedo una futura classe dirigente che mi dà fondata speranza che per questa Associazione ci sarà un futuro fondato sulle ragioni per cui è sorta: non cioè per difendere questa o quella razza, questa o quella varietà, questa o quel ceppo locale di cani, ma per difendere il segugista garantendogli il diritto di andare a caccia con il segugio che vuole.

So che tra di noi c'è qualcuno che guffa perché questa crescita non ci sia, che fa il doppio gioco, pronto a servire l'altra parte perché glielo chiede un partito o l'Associazione venatoria di appartenenza.

So che tra noi c'è anche qualche ambizioso disposto a tutto pur di avere una coppa.

E' quel che sempre capita quando si diventa grandi, ma non saremo all'altezza del compito che abbiamo se non fossimo capaci di fare le opportune contromosse.

La mia disponibilità ad accettare di fare ancora il Presidente Interregionale e quindi di assumere sulle mie spalle tutto quello che tanto compor-

ta in termini di costi economici, di tempo da trovare togliendolo dalla professione, di sacrifici fisici e di famiglia, di stress, è subordinata al fatto che da queste elezioni (non solo ma anche da Treviso che è la nostra sezione più importante) emerga una maggioranza di uomini che hanno ben capito il perché esistiamo come Associazione, che siano più capaci di risolvere i problemi che di crearne a chi lavora.

Alla guida dell'Associazione nel Veneto c'è stata in questi ultimi tre anni Mariangela Pagos che si è profusa con tutta se stessa per far crescere l'Associazione, per farla conoscere, per darle una visibilità.

Essa è poco aiutata in Provincia ed in Regione.

Troppi aspettano che sia lei oltre che ad avere idee su quello che c'è da fare, sia anche quella che le porta avanti.

Non ci vorrebbe molto perché ogni Sezione del Veneto facesse funzionare i propri Consigli ponendosi l'obiettivo di come aiutarla a realizzare in loco le sue idee e qui in provincia ci fosse chi si fa carico dell'attività materiale che la carica comporta. E invece il più delle volte anziché esserle d'aiuto vi è richiesta di suo impegno magari anche per organizzare una gara o ricevere, in occasione di questa, le iscrizioni, distogliendola dal diverso e ben più produttivo compito di parlare con gli amministratori della Regione e della Provincia e tessere rapporti.

VITA ASSOCIATIVA

E così stagnano, perché non più coltivati per mancanza di tempo a disposizione, i nostri grandi temi sul cucciolo, sull'addestramento primaverile nel territorio di caccia, sul nostro diritto di cacciare il cinghiale nel Veneto, sulle modifiche alle storture che la nostra Legge regionale sulla caccia ha. Se però qui in Veneto non siamo riusciti ad ottenere i risultati che ci erano stati promessi è perché in Veneto gli amministratori pubblici ricevono più voti se sostengono i cacciatori sparatori ed il conseguente business degli armieri, che quelli come noi, che sono in minoranza e che consumano poche cartucce.

Il trattamento che è stato riservato a coloro che fanno cinofilia con il cane da ferma è stato identico, a significare che è la cinofilia venatoria, nel suo complesso, a non interessare.

Almeno quindi diciamo a voce alta che l'Assessore Regionale della caccia non solo in questi anni nulla ha fatto per la cinofilia venatoria in genere, ma neppure ha messo in cantiere un qualche progetto che ci consenta di sperare.

Eppure al suo servizio si era messo il fior fiore dei tecnici che in questa materia c'è in Regione Veneto.

Parimenti diciamo che a noi è servito a nulla l'Assessore Regionale alle Politiche Sanitarie cui va la responsabilità politica di non aver curato la prevenzione della rabbia silvestre imponendo già nel 2008 quando, come lui ha detto nella Giunta regionale del 15/12/2009, erano già stati accertati casi di rabbia in alcuni comuni del Nord-Est della Regione Friuli Venezia Giulia.

E così per questa negligenza noi abbiamo a catena i nostri cani dal 24/11/2009 e non sappiamo, dopo aver subito la vaccinazione con tutti i rischi collaterali che ogni vaccinazione comporta, per quanto tempo ancora dovranno stare a catena.

Non capiamo poi perché in Friuli i cani dopo la vaccinazione siano tornati a cacciare, perché in Croazia ed in Slovenia accada altrettanto e da noi questo non avvenga.

Non si capisce ancora perché vi sia stata l'obbligatorietà di vaccinare i cani solo in alcune parti del Veneto e non in tutta la regione se è vero che i casi di rabbia prima di quello di

Lozzo di Cadore del 17/11/2009 siano stati diagnosticati nei riferiti Comuni che distano da Lozzo di Cadore ben più di quanto dista il Bellunese dalle altre Province del Veneto in cui la vaccinazione non è obbligatoria.

Penso a cosa potrà accadere nel Veronese o nel Vicentino se tra qualche mese fosse lì riscontrato un caso di rabbia.

Il niente che è venuto alla cinofilia venatoria dalla destra e da chi ad essa è collegato è il niente che pure è venuto dalla sinistra e dai suoi amministratori provinciali o di regione, capaci solo di dire di no alla caccia, pure a quella equilibrata e rispettosa delle risorse quale è quella da noi praticata e comunque auspicata.

Io penso che una nostra reazione ci debba essere e sto valutando l'opportunità di organizzare proprio in questa Provincia, dove la cinofilia venatoria con il cane da seguita è maltrattata, più di altre provincie, per giornate di caccia e per spazi di attività, una manifestazione con i cani da seguita e da ferma, da tenersi prima della prossima apertura, per scuotere le coscienze di politici, amministratori, direttori di ambiti e di comprensori, dal momento che oggi si ottiene qualcosa solo se si bruciano cassonetti e se si grida in piazza.

Certo è che i problemi della cinofilia venatoria non si risolvono se anche da parte dei segugisti non c'è la vo-

lontà e la determinazione di volerli risolvere.

Chi pensa solo a sé stesso e a far casino se un Giudice non dà una coppa ai suoi cani o vuole un'Associazione che soddisfi le sue ambizioni cinofile, chi pensa, ora che grazie all'attività dei migliori di noi, è tornata la lepre in questa Provincia, solo a riempire il congelatore, chi è indifferente alle dimensioni degli ambiti o dei comprensori, chi non è interessato alle giornate di caccia, chi non è interessato alla caccia al cinghiale con il cane, perché la Provincia, se fa il corso, glielo consente con la carabina, tutti costoro servono a nulla per la causa, men che meno servono all'Associazione come soci.

Male quindi non farà la nuova classe dirigente se penserà di più ai segugisti veri, che stanno spesso a casa e pure pagano la tessera, rispetto a quelli che vengono alle gare per creare disturbo.

I primi non hanno ambizioni da soddisfare, vogliono solo poter addestrare, allenare, cacciare nel periodo consentito e secondo le regole consentite, la fauna per il quale è fatto il suo cane.

A questi noi dobbiamo infatti tornare perché questi più di altri sono i portatori ed i custodi dei valori cui la caccia da seguita è collegata, senza i quali essa avrebbe ben poca ragione per continuare ad esistere...

Alberto Filippin



La coppia di Di Giorgio Valentino meglio qualificata. XXIII campionato sociale.

VITA ASSOCIATIVA

S spesso ci siamo chiesti come una forma di caccia possa essere invalidante o comunque escluderne un'altra, come sia possibile che, diverse applicazioni della nostra passione, possano essere fra loro in contrasto. Imperscrutabili le ragioni che hanno costretto i cacciatori a dover scegliere drasticamente fra la caccia in forma vagante e quella da appostamento fisso, al contrario, drammaticamente palese il disegno "occulto", ordito da illuminati dirigenti allo scopo di una maggiore frammentazione fra i cacciatori acuendone, ove ve ne fosse bisogno, tensioni e incomprensioni.

Si tratta di uno stillicidio continuo che spesso gli stessi cacciatori o associazioni venatorie, alimentano nell'errata convinzione che, avvantaggiando una singola forma di caccia, a scapito di altre si possa fare del facile proselitismo fra gli "avvantaggiati". Purtroppo non possiamo esimerci dal puntualizzare talune situazioni alle quali, i cacciatori, per primi non sanno opporsi, limitandosi a sterili lagnanze nei confronti di non si sa chi, doglianze più simili a contumelie che a vere critiche ferme e ben motivate. La collaborazione fra cacciatori è un sogno romantico, tuttavia molte sono le situazioni per le quali in forza del Diritto, a volte anche faticosamente acquisito, si verificano circostanze per cui, in ottemperanza alla norma che prevede il divieto di addestramento in periodo di caccia, taluni possano usufruire, giustamente, di un ulteriore periodo di caccia, annullando, inopinatamente, in tal modo il Diritto acquisito di altri. Stiamo par-

BRESCIA: Incongruenze venatorie

lando dell'addestramento dei CANI NON ADULTI di età inferiore ai quindici mesi per i quali la normativa regionale Lombarda contempla anche il mese di gennaio nel periodo consentito al loro addestramento, ebbene, quest'anno il calendario venatorio della provincia di Brescia, permette di poter cacciare in gennaio le specie consentite, sia lungo i corsi d'acqua per tre giorni settimanali che in pieno campo limitatamente alle sole domeniche.

Noi non siamo per nulla contrari a queste disposizioni, che, tra le altre, propende per una maggiore maturità dei cacciatori nel rispetto delle specie non consentite, tuttavia, rivendichiamo la necessità e la possibilità di fare in modo da coordinare e conciliare l'attività venatoria con l'addestramento di cani specifici per quella selvaggina non cacciabile nel periodo di riferimento.

Ci rammarichiamo del fatto che taluni "fruitori" dell'ampliamento del calendario, non prendano in considerazione il fatto che tale ampliamento impedisca, di fatto, ad altri di poter addestrare i cuccioli e considerino il tutto come dovuto, a tale proposito, è, nostra intenzione sensibilizzare quanti più cacciatori possibile, perché, non, il buonismo ma il rispetto e la reciproca considerazione porti ad una migliore gestione e fattiva collaborazione riguardo le problematiche venatorie.

Noi non ci opponiamo a questo allargamento del calendario, considerando come abbiamo già detto, positivamente, è nostra convinzione che si debba, per quanto più possibile, mettere il cacciatore nella condi-

zione di potersi adoperare nella propria passione per il maggior tempo possibile, ciò, non necessariamente legato all'uso del fucile, che tuttavia resta imprescindibile nei periodi idonei, ma al di fuori di questi periodi in stagioni di agricoltura silente, l'utilizzo quale addestramento dei cani giovani può essere motivo di grande soddisfazione ed impegno senza controindicazioni alcune, consentendo, anche a chi caccia specie non consentite nel periodo, una sorta di allargamento del calendario venatorio.

A noi piace pensare che due cucciolini in addestramento, non abbiano alcun impatto degno di nota, nei confronti della selvaggina anche per quella di recente immissione, come crediamo non possano essere di disturbo per chi caccia il fagiano la domenica in pieno campo, pensiamo inoltre che queste nostre convinzioni non incontrino difficoltà ad essere largamente condivise, anche se poco esplicitate.

Concludendo noi auspichiamo che si evidenzino da più parti la volontà di aprire una stagione di confronto in cui fattivamente e cordialmente si possa quantomeno tentare di ovviare agli inconvenienti di una normativa farraginoso ed irriverente magari attraverso l'adozione di provvedimenti di natura locale.

Segugi & Segugisti
Brescia

Errata Corrige

Il signor Cristofolini Claudio di Gallio (VI) ci chiede di precisare che la foto a pag. 39 in basso dell'ultimo numero della rivista raffigura la sua persona con l'autore dell'articolo e non il signor Adriano Fattori come si dedurrebbe leggendone il ricordo.

COMUNICATO
L'utile della festa del 2009 è stato destinato alla "Mensa di Celestino" de L'Aquila.

VITA ASSOCIATIVA

Alcune considerazioni di un appassionato segugista

In un giorno di fine inverno, “fuori una tempesta di neve”, mi sfogo esternando alcuni disappunti sulla gestione della caccia nell'ambito Padova.1.

Essendo appassionato della caccia con segugi, vorrei invitare gli amanti di questo tipo di caccia a protestare per far sì che si possa cambiare il modo di gestire la lepre.

Gli esperimenti che l'ambito sta portando avanti, con le lepri di allevamento in parchetto, sono già stati fatti una trentina di anni fa e i risultati negativi sono a conoscenza di tutti. Ciò fa pensare che si stiano salvaguardando gli interessi di qualcuno; “è ora di cambiare!”. Anche tra gli appassionati del cane da ferma c'è malcontento, si pensi che ci sono state delle proposte di cacciare solo fagiani pronta caccia, per aver la certezza di portare a casa il chilo di carne. Durante una giornata di caccia nel suddetto ambito, ho incontrato un amico cacciatore con il cane da ferma. Aveva ancora gli occhi che brillavano per la bella azione appena goduta. Nel tascone aveva un bel fagiano maschio che aveva già giocato lui e i suoi due setter un paio di volte.

Quella mattina, lungo la siepe, nelle vicinanze di un'oasi protetta, Dick il maschio incontra la passata, Giada la femmina accenna a puntare, poi entrambi pedinano per una decina di metri, ancora accenno di punta, dieci metri e ancora avanti fino alla fine della siepe. Finalmente due statue, il furbone frulla dalla parte opposta “sghignazzando” verso un boschetto con due siepi che lì convergono. I cani vanno decisi, sembra abbiano incontrato la preda nel boschetto, ma invece proseguono avanti lungo la siepe a nord. Poi quando Dick è finalmente in ferma e Giada in consenso, l'amico euforico si ricorda del cellulare con fotocamera e immortalava i due ausiliari, poi imbraccia il fucile, al “vai” frullo e finalmente il tonfo del bellissimo esemplare. L'amico mostrandomi la foto sussurra: “Dobbiamo confinare gli sparatori al pollo colorato in aziende faunistiche, così che i veri cacciatori possano godere



Segugi e Segugisti d'Abruzzo.

di animali selvatici. Il nostro sport in questo ambito è diventato un business per pochi purtroppo!” gli risponde: “Anche tra noi segugisti ci sono gli sparatori e questo è uno dei mali della caccia alla vera selvaggina, per fortuna ci sono ancora dei veri cacciatori.”

Qualche tempo fa a una prova con cani da seguita su lepre, ho avuto il piacere di conoscere un vero appassionato del segugio. Parlando della nostra caccia si facevano i soliti commenti sui numeri di lepri catturate da amici sparatori, lui con un po' di titubanza racconta di essere stato soddisfatto della stagione appena conclusa. Io, subito pensando ai soliti numeri che vengono messi in piazza, resto stupito dalla sua affermazione:

“Io e i miei due amici di caccia, con la nostra muta, abbiamo assistito a una ventina di scovi, però solo una decina di lepri catturate”, ma aggiunge orgoglioso, “tutte presenti nella mia mente per il gran lavoro dei cani, a differenza di certi sparatori con carnieri di dieci dodici lepri nel giorno di apertura. Questi ricordano solo il totale dei chili e non le azioni dei segugi”. Ci siamo stretti la mano augurandoci a vicenda che si possano cambiare certe modalità di caccia. A nome di molti segugisti che cacciano nell'ambito Padova.2: “Un grazie al direttivo per gli ottimi risultati ottenuti nella gestione delle z.r.c., esempio da imitare”, complimenti ancora.

Silvano Dengo

VITA ASSOCIATIVA

Sono appassionato di caccia: in attività insegnante, ora pensionato. Cavalcando l'onda del momento (la rabbia silvestre) vorrei soffermarmi su un concetto di rilevante interesse: la prevenzione.

Anche per me come per altri "la lingua batte dove il dente duole". Nello specifico mi riferisco a quanto accaduto negli Ambiti Territoriali di caccia 4, 5, 9 della PROVINCIA DI TREVISO dove cacciatori obbligati a restare a casa dal 24 novembre 2009, cani legati alla catena in periodi di caccia...Motivo: riscontro di focolai di rabbia silvestre nelle zone confinanti con la provincia di Treviso.

Cerco di darmi una ragione. Posso anche applaudire al pronto intervento della Provincia di Treviso per circoscrivere la diffusione del virus...Ma...non si poteva evitare tutto ciò! La mia provincia (Vicenza), immune per il momento da tale virus, pur confinando con quella di Treviso, chiude la stagione venatoria con regolare svolgimento. Il pericolo di contagio però è latente. Meglio prevenire! Ecco quindi pubblicate le ordinanze comunali con l'obbligo di vaccinazione per ogni razza di cani. A tale scopo mette a disposizione il personale veterinario delle Usl a 5 € anziché 20 (veterinari privati) per ogni vaccino. Dalla comparsa della epizootia di rabbia silvestre sono interdette le manifestazioni cinofile in programma e non saranno riprese prima di...Quella che più mi sta a cuore è la gara del Palio delle Province Segugiste organizzata dall'Associazione Segugi e Segugisti.

Già in passato la batteria della SEZIONE ALTOPIANO DI VICENZA stava assaporando la vittoria. Purtroppo...non tutte le ciambelle nascono col

SEZIONE ALTOPIANO
DI VICENZASenza prevenzione...
addio palio
delle province

bucò. Chiedete a Ronzani Ruggero e Gianlino, a Pozza Renato, a Costa Fulvio, a Baù Marino, a Rino Canale, a Loris Polga, ecc. iscritti nella nostra sezione, sempre presenti alle prove di lavoro con canizie di buon livello. La sospensione della gara regina è stata per gli appassionati una delusione. Ma anche la chiusura anticipata della caccia. Ma anche i cani rinchiusi nei recinti...Ciò, è tutto normale? Nessuno, proprio nessuno che dica: non si poteva evitare? Monitoraggio e costanza, ecco la formula vincente. Altrimenti tutto finirà in una bolla di sapone.

I dipendenti provinciali e regionali ritorneranno al solito tram tram demotivati e comodi nelle loro macchine di servizio...Poche le guardie che meritano! Sarebbe il caso di sfortire. Il virus della rabbia non può essere curato direttamente. Molto si può fare in maniera preventiva. I mezzi a disposizione degli agenti non sono pochi e non sta a me enumerarli. ("Il fine giustifica i mezzi" può essere un'ancora di salvezza. Con questo la rabbia silvestre non è debellata. Si può rappresentare. Il monitoraggio sullo stato di



salute e densità della volpe rossa, principale portatore di rabbia, nei nostri territori non deve avere momenti di lassatezza e calo di concentrazione. Voci attendibili la danno in forte aumento in pianura, in collina e in montagna. Il tutto può essere condensato in una equazione: Controllo Costante=Emarginazione Rabbia. P.S. Oggi 20 marzo trovo la buca della posta intasata. È comprensibile: il 29 corrente mese ci saranno votazioni provinciali e regionali. Immane l'invito dei candidati interessati. Chiedono espressamente il voto dei cacciatori anche se sanno di non aver mantenuto le passate promesse. Il mio giudizio coincide con quello espresso dal presidente Alberto Filippin quando afferma: "L'interessamento dell'Assessore Regionale è stato talmente squallido che se, al posto suo ci fosse stato un ambientalista, avremo ottenuto di più e di meglio".

Mi ripeto: verba volant scripta manent! Che tradotto equivale: merita chi si impegna e non i bla bla!!!

Orlandino Baù



VITA ASSOCIATIVA

SEZIONE ALTOPIANO DI VICENZA

Ciclo olimpico concluso

Ebbene è proprio così! Nella nostra Sezione, in un clima molto disteso, è stata rinnovata la carica di presidente di sezione, di consiglieri di revisori dei conti e dei rappresentanti provinciali.

A metà dello scorso mandato c'erano state le dimissioni del presidente in carica della nostra Sezione Cristofolini Claudio.

Lo scompiglio durò poco. Giusto il tempo di guardarci in faccia. La fumata bianca fu immediata. La scelta fu unanime nella persona di Testolin Antonio che portò a termine il suo mandato in maniera esemplare. E' stato bravo! Basti ricordare l'incremento di nuovi tesserati nella Sezione. Il Consiglio compatto lo ha supportato nelle scelte. Con lui abbiamo emarginato la rassegnazione e il quieto vivere "Chi si ferma è perduto". Abbiamo invece lanciato la sfida del rinnovamento evitando quanto afferma Pablo Neruda: "Chi non

rischia, muore lentamente".

Per il momento non c'è alcun segno di pentimento, anzi ne siamo orgogliosi!

Lo svolgimento dell'assemblea è molto lineare. Il presidente uscente presenta l'aspetto morale della sezione, Il segretario il bilancio annuale per poi procedere alla

votazione non prima di illustrare la scheda di votazione.

Alla chiusura dell'urna i votanti sono 44. Dal successivo scrutinio risulta:

Presidente riconfermato Testolin Antonio con 42 voti; riconfermati quasi tutti i consiglieri di sezione con l'aggiunta di qualche giovane; riconfermati anche i revisori. I rappresentan-

ti provinciali sono: Panizzo Eder e Pozza Graziano.

Per tutti i convenuti c'è un momento di gioia e fratellanza. La sezione, infatti, offre uno spuntino con soppresa, formaggio, sottaceti e abbondante vino.

Durante l'assemblea è stata manifestata l'urgenza di un campo per addestramento ed allenamento dei cani. La provincia, più volte interpellata, non ha mai preso in considerazione tale proposta. Così pure nella creazione di zone riservate alla cattura di lepri autoctone, evitando spese esose ed eventuali pericoli di contaminazione.

Orlandino Baiù



VITA ASSOCIATIVA

P untualmente anche quest'anno la Sezione Segugi-Segugisti "Altopiano", ha organizzato la prova di lavoro su lepre nelle vicinanze del Monte Corno.

I dirigenti della Sezione hanno tutti collaborato alla preparazione della manifestazione "Gioia per i Segugi e Allegria per i Segugisti".

Il Presidente Testolin Antonio, ha saputo coordinare e gestire il raduno nei suoi minimi particolari raccogliendo un risultato altamente positivo. Anche le situazioni atmosferiche ci hanno dato una mano.

E' stato deciso che per la prova il numero massimo di concorrenti per ogni batteria sarebbe stato cinque, e che il tempo a disposizione non doveva passare i cinquanta minuti per concorrente.

Erano presenti dodici giudici che hanno valutato i segugi concorrenti sparsi nei territori dei Comuni di Caltrano, Calvene, Lugo, Conco, Gallio e Lusiana.

Accanto ad ogni giudice era presente un accompagnatore esperto. La presenza dei partecipanti è andata oltre le aspettative; non tutti i cani concorrenti hanno scovato la lepre.

Quasi tutti però, hanno trovato la passata notturna dell' "orecchiona". Sia al Sabato che alla Domenica, l'organizzazione era all'altezza con competenza tecnica, spazi adeguati, tanta ospitalità ed amicizia.

Con l'occasione il direttivo aveva messo a disposizione per i partecipanti sia concorrenti sia tesserati sia simpatizzanti, una maglietta con il logo dei Segugi-Segugisti "Altopiano".

Oltre al pranzo della Domenica, ben servito sotto il tendone, funzionava un ristorante nel quale non solo scorrevano vino e birra, ma anche fiumi di parole che commentavano la prova di lavoro dei cani e al gioia vicendevole di appartenere a questa Associazione.

La premiazione per i migliori concorrenti fu onorata alla presenza di Mariangela, di

SEZIONE ALTOPIANO

Prova di lavoro per cani da seguita

Maurizio e con grande soddisfazione per la nostra Sezione, di Alberto Filippin, Presidente Onorario dell'Associazione.

Diversi concorrenti hanno fatto qualifica. Il migliore in assoluto è stato Faccin Giuliano, neo iscritto proveniente dal Comune di Carrè che partecipava alla prova con la coppia formata da Brina e Olga.

E' stata allestita altresì una lotteria con numerosissimi premi, utili per i cani e anche per i Segugisti.

In questa circostanza, fu riconosciuto il lavoro svolto in passato da Peripoli Mario, fondatore con altri della Sezione "Altopiano". Per questo gli fu consegnata una targhetta ricordo, che egli stesso ha ritirato. Era com-

mosso. A festa ormai conclusa, ovunque si scopriva il volto sereno degli organizzatori; fra questi, alcuni nuovi soci, che dopo aver valutato la serietà dell'Associazione, l'impegno costante a difesa dei Segugi e Segugisti, ed il clima disteso tra i tesserati, hanno aderito alla nostra Sezione sottoscrivendo la tessera.

Nel 2009 ci sono state 70 nuove tessere, ma questo non è tutto, si può ancora aumentare.

Restava da definire e chiarire il concetto di giurisdizione che limitava il raggio d'iscrizione per le due Sezioni, quella di Vicenza e quella dell'Altopiano.

Purtroppo la chiarificazione non c'è stata per mancanza di tempo.

A conclusione di questa relazione ringraziamo i concorrenti Segugisti e non, i giudici, gli accompagnatori, l'Avv. Alberto Filippin e tutti i collaboratori esterni.

Quanto siamo riusciti a realizzare è dovuto esclusivamente all'impegno personale del gruppo direttivo e dei simpatizzanti.

Aiuti esterni dalla provincia e dalla Regione: inesistenti!

Vorremmo dire che le persone interposte al miglioramento della caccia con il segugio, non hanno mosso un dito concretamente.

C'è un vuoto spaventoso. Promesse e solo promesse.

Verba volant scripta manent!



VITA ASSOCIATIVA

Si è svolto tra il 6 ed il 7 Febbraio 2010 il primo Campionato sociale per mute su cinghiale, organizzato dalla sezione Segugi e Segugisti di Frosinone svoltosi presso la Zona Addestramento Cani di Pontecorvo (FR).

Nonostante le condizioni metereologiche non proprio ottimali si è avuta una notevole presenza di cacciatori ed appassionati in entrambe le giornate di gara, con ventiquattro mute partecipanti.

I giudici coadiuvati dal Presidente della Segugi e Segugisti frusinate Roberto Amodio, hanno avuto un bel da fare nel giudicare mute di buona fattezza ed ottime lavoratrici, alcune di loro infatti hanno avuto piazzamenti di riguardo in diverse competizioni locali e non, come per la muta vincitrice formata da soggetti molto tipici di Petit Bleu de Gascogne, del Sig. D'Epiro Massimo, già Campionessa Italiana Fidasc cat. B nel 2008. La seconda piazza è andata alla muta di Ariegeois del Sig. Reale Dario di Castelliri (FR) mentre terza si è classificata un'altra muta di segugi francesi, gli Arigeois di Mattei Adamo appassionato segugista pontino. I segugi francesi l'hanno fatta da padrone anche se il trofeo per il miglior soggetto è andato al Segugio Istriano "Freccia", di nome e di fatto, proprietà del Sig. Di Trocchio Valentino che ha sbaragliato la concorrenza aggiudicandosi meritatamente la vittoria. Da sottolineare anche il buon lavoro delle altre mute presenti rimaste fuori dal podio per un soffio, i Griffon Vendéen di Di Traglia Roberto, i Segugi Italiani nero focato dei signori Paliotta Angelo e Palazzo Daniel dei Segugi Italiani fulvi del Sig. Villani Placidino le due mute di Segugi Maremmani appartenenti ai sig. Costanzo Giovanni e Paliotta Moretti Roccontonio. Proprio a tal proposito vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà al Sig. Paliotta Moretti Roccontonio, cacciatore ed amico, uomo sensibile e sempre disponibile ad aiutare il prossimo il quale è stato vittima di un furto nel proprio recinto a danno della propria muta.

Un gesto che noi della Segugi e Se-

FROSINONE

I° campionato sociale Segugi e Segugisti



Verifica zootecnica 13-14 marzo 2010

Segugi & Segugisti - Federcaccia Montefiascone (VT) muta prof. Caloisi Corrado.

gugisti condanniamo unanime, un gesto a nostro avviso eseguito da persone senza scrupoli che nulla sanno sull'etica venatoria e che purtroppo trovano consenso in quella parte di cacciatori, aimè ancora numerosa, che ancora oggi scelgono di acquistare cani di dubbia provenienza da personaggi organizzati in vere e proprie associazioni dedite al traffico di cani rubati.

Pertanto come associazione ci sentiamo in dovere di lanciare un messaggio forte contro questo tipo di attività che minimizza il lavoro fatto dai cacciatori, il legame profondo che passa tra l'uomo ed il suo ausiliario, e che amplifica soltanto l'ignoranza di cacciatori senza scrupoli che esibiscono cani campioni senza conoscerne "il nome".

Salvatore Palazzo

VITA ASSOCIATIVA

Il nuovo consiglio Regione Veneto di Segugi & Segugisti, eletto dalle assemblee dei soci si è insediato a tempo di record ed è già operante. Ecco i componenti rappresentanti delle Province del Veneto in cui c'è la sezione:

Bettello Claudio, Filippin Alberto, Pagos Angelina, Mazzer Giorgio, Dal Vecchio Maurizio, Framarin Giorgio, Cipriani Eugenio, Furlanetto Fabrizio, Pastrello Gastone, Cappon Renzo, Testolin Antonio, Meggiolaro Luciano, Cupani Antonio, Panozzo Eder, Pozza Graziano, Fin Vito.

Nella riunione del 30 aprile 2010 all'Albergo Roma di Castelfranco Veneto (TV), il consiglio ha eletto a suo presidente la sig.ra Pagos Angelina ed a vice presidente il sig. Furlanetto Fabrizio, segretario il dott. Framarin Giorgio.

Gli argomenti trattati nel primo consiglio:

a) le iniziative da intraprendere perchè venga individuata l'età, prima della quale, il cane da ferma o da seguita non può essere soggetto alla legge sulla caccia;

b) le iniziative perchè i cani vaccinati contro la rabbia silvestre possano, nella prossima stagione, andare a caccia, come avviene nelle altre regioni in cui è presente la rabbia;

c) l'organizzazione della festa del Segugista Veneto del 31/07/10 - 01/08/10 a Valdobbiadene (TV).

Insediato il nuovo consiglio Regione Veneto dell'Associazione



Sopra: Enalcaccia Segugi & Segugisti, prof. Delle Monache, miglior coppia segugi italiani nero-focati pelo raso. 6-7 marzo 2010 Montefiascone (VT). Sotto: Enalcaccia Segugi & Segugisti, prof. Sassari Massimo, miglior muta segugi italiani pelo raso fulvi. 6-7 marzo 2010 Montefiascone (VT).



VITA ASSOCIATIVA

Primi risultati al rinnovo cariche associative

PADOVA:

Presidente: Furlanetto Fabrizio

Consiglieri: Celegato Fidenzio, Tonello Alberto, Saretta Romeo, Beccegato Giuliano, Trevisan Lorenzo, Pistore Giuliano, Pinton Antonio, Brasola Walter, Pattaro Renzo, Dengo Silvano, Gobbi Federico, Pastrello Gastone, Stella Gastone, Tonello Domenico, Cappon Renzo.

Consiglieri Regionali: Pastrello Gastone, Cappon Renzo.

VERONA:

Presidente: Cipriani Eugenio

Consiglieri: Arvotti Gianfranco, Peroli Antonio, Todeschini Roberto, Faccioli Matteo, Squaranti Angelo, Framarin Giorgio, Brunelli Elisabetta.

Consiglieri Regionali: Framarin Giorgio.

VICENZA:

Presidente: Fin Vito

Consiglieri Provinciali: Colo Walter, Cupani Antonio, Balasso Paolo, Biasolo Silvano, Rasia Dani Diego, Nichelle Albano, Tadiotto Luigi, Manea Ismene, Meggiolaro Luciano, Ziggio Giuliano, Biasi Antonio

Consiglieri Regionali: Meggiolaro Luciano, Cupani Antonio

ALTOPIANO DI VICENZA:

Presidente: Testolin Antonio

Consiglieri Provinciali: Baù Orlandino, Baù Marino, Capozzo Luca, Canale Rino, Dall'Olio Massimo, Garzotto Francesco, Pozza Renato, Ronzani Ruggero, Ronzani Gianlino, Segalla Eligio, Testolin Antonio, Stella Gianfranco, Panozzo Eder, Brazzale Alessandro, Costa Fulvio

Consiglieri Regionali: Panozzo Eder, Pozza Graziano

BRESCIA:

Presidente: Minelli Elio

Consiglieri: Silini Gianfranco, Merlini Gianpiero, Zanotti Remo, Ghisla Romina, Zanotti Domenico, Cigola Maurizio, Ronchi Pietro, Ghisla Tullio, Bertoli Giuseppe, Bianchi Angelo, Alberti Raffaello, Bellotti Franco, Bellotti Renato, Danieli Dante.

Consiglieri Regionali: Merlini Gianpiero, Ghisla Romina, Silini Gianfranco,

TREVISO:

Presidente: Pagos Angelina

Consiglieri: Dal Vecchio Maurizio, Filippin Alberto, Bettello Claudio, Nardi Valter, Volpato Gino, Bisson Mauro, Posmon Walter, Carlet Giovanni, Geronazzo Carlo, Giust Onorio, Mazzer Giorgio, Munarolo Ferruccio, Gazzola Nello, Alberti Federico, Sartor Fiorenzo, Collodet Graziano, Canzian Ermes, Mariuzzo Franco, Capovilla Luigi, Zanatta Mario, Da Ros Devis.

Consiglieri Regionali: Dal Vecchio Maurizio, Filippin Alberto, Bettello Claudio, Pagos Angelina, Mazzer Giorgio



L'Assessore alla caccia del Comune di Montefiascone (VT) premia il vincitore della categoria coppie Mazzoni.

VITA ASSOCIATIVA

PROVE DI LAVORO ESTIVE DELL'ASSOCIAZIONE LIBERE A TUTTI, VALIDE PER IL CAMPIONATO SOCIALE, AD OGGI COMUNICATE

03-04 Luglio 2010

Comprensori Alpini di Revine Lago (TV)
e Vittorio Veneto

Organizza: Comprensori Alpini
Collaborazione Tecnica
di Segugi & Segugisti

Raduno: ore 05.30 Revine Lago

10-11 Luglio 2010

Comprensorio Alpino di Paderno del Grappa (TV)

Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica
di Segugi & Segugisti

Raduno: ore 05.30 Luogo da definire

17-18 Luglio 2010

Comprensorio Alpino di Cordignano (TV)

Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica
di Segugi & Segugisti

Raduno: ore 05.30 Luogo da definire -
Loc. Pianai

24-25 Luglio 2010

Comprensori Alpini di Lusiana (VI), Lugo (VI), Calvene
(VI), Caltrano (VI), Conco (VI), Gallio (VI)

Organizza: Comprensori Alpini
Collaborazione Tecnica
di Segugi & Segugisti

Raduno: ore 05.30 Ristorante Monte Corno

31 Luglio - 01 Agosto 2010

Comprensori Alpini di Valdobbiadene (TV),
Segusino (TV), Miane (TV), Vidor (TV), Follina (TV)

Organizza: Comprensori Alpini
Conclusione Campionato
Regione Veneto e Province Veneto
Collaborazione Tecnica
di Segugi & Segugisti

Raduno: ore 05.30 Piazzale Monte Cesen

**Obbligatoria vaccinazione antirabbica cani
almeno 21 giorni prima della prova**

Iscrizioni per tutte:

Maurizio Dal Vecchio - tel. 333-7292018

Mariangela Pagos - tel. 338-6556016

Comunicato

La nuova legge nazionale sulla caccia, in discussione in Parlamento, prevede che il massimale minimo dell'assicurazione per responsabilità civile per danni a terzi passi dagli attuali € 516.456,00 ad € 1.000.000,00, mentre quello per morte o invalidità permanente passi dagli attuali € 50.000,00 ad € 150.000,00. La nostra assicurazione ha già per danni a terzi un massimale unico di € 1.500.000,00 di molto superiore al nuovo minimo, mentre ha previsione di € 50.000,00 per morte o invalidità permanente. Non è dato sapere se e quando la nuova legge sarà approvata, e da quando i nuovi massimali diverranno obbligatori. Ad evitare i disguidi e i contrattempi facilmente immaginabili per ipotesi che la nuova legge divenisse operante e i nuovi massimali entrassero in vigore già con la prossima stagione venatoria, abbiamo pensato di adeguare, sin d'ora, quello previsto per morte o invalidità permanente, che viene così portato ad € 150.000,00. Il premio da pagare per essere assicurati passa quindi ad € 62,00 che riteniamo ancora concorrenziale.

Si ricorda che l'assicurazione per la caccia è un servizio che facciamo ai soci senza vantaggi economici per l'associazione, che, anzi, subisce il costo per la stampa del bollettino che si trova nella pagina centrale.

Segugi & Segugisti



**Albani Ennio con due segugi della muta vincitrice del
II Trofeo alla memoria di Gildo Fioravanti.**

VITA ASSOCIATIVA

RASCINO (RI): XXIIIa FESTA

Risultati della manifestazione

SABATO 22 MAGGIO

Batteria 1: Giudice Cupani Antonio – nessun classificato
Batteria 2: Giudice Porfirio Fausto – sufficiente punti 32,2 segugi italiani: Brio, Moro, Billy, Stella, Moretta di Paoletti Tito
Batteria 3: Giudice Caloisi Corrado – nessun classificato
Batteria 4: Giudice Merlini Giampietro – sufficiente punti 32 segugi italiani: Timba, Leo, Bill, Tito e Brik di Lego Mauro
Batteria 4: Giudice Merlini Giampietro – sufficiente punti 33 segugi italiani: Zar, Prima, Alba, Ara, Brio di Ghislemi Fabio
Batteria 5: Giudice Pietripaoli Bruno – molto buono punti 42 segugi italiani: Bosco e Vienna di Bonan Giulio
Batteria 6: Giudice Filodelfi Augusto – molto buono punti 40,5 segugi italiani: Dino, Silla, Brina, Faro, Mora di Da Ros Remo
Batteria 6: Giudice Filodelfi Augusto – eccellente punti 46 segugi italiani: Dik, Moreno di Quattrocchi Michele
Batteria 7: Giudice Recchia Pasqualino – eccellente punti 44 segugi italiani: Dario, Gilda, Pepz, Ida, Sila, Moreno di Gnagni Mirko
Batteria 8: Giudice Cabassi Alvaro – nessun classificato
Batteria 9: Giudice Gobbo Virginio – nessun classificato
Batteria 10: Giudice Scipioni Maurizio – molto buono punti 39,5 segugi italiani: Alba, Airi di Giorgio Valentino
Batteria 11: Giudice Bisson Mauro – molto buono punti 40,3 segugi italiani: Lago, Otto, Kelly di Volpato Gino
Batteria 11: Giudice Bisson Mauro – molto buono punti 38 segugi italiani: Riella, Selva di Lavelli
Batteria 11: Giudice Bisson Mauro – buono punti 37 segugi ariegeois: Gerico, Laki, Mel, Aria di Basili Giampietro
Batteria 12: Giudice Monticelli Giulio – nessun classificato
Batteria 13: Giudice Parrano Lorenzo – molto buono punti 39,5 segugi italiani: Milù, Vespa di Lappa Angelo
Batteria 13: Giudice Parrano Lorenzo – buono punti 34 segugi italiani: Vienna, Lola, Mosca, Bruno, Bosco di Pilotti Sergio
Batteria 13: Giudice Parrano Lorenzo – sufficiente punti 32,8 segugi italiani: Asso, Dora, Dama, Lampo, Stella di Rastrello Lamberto
Batteria 14: Giudice Caperna Fabio - molto buono punti 39,6 segugi italiani: Nerina, Laika, Attila, Brik, Dik di De Filippis Biagio
Batteria 15: Giudice Quadrana Carlo - molto buono punti 42 segugi italiani: Tuono, Pavel, Indio, Nilo, Fiamma di Zanenga Ferdinando
Batteria 15: Giudice Quadrana Carlo, - molto buono punti 40 segugi italiani: Spartaco, Alba, Morena, Luna, Dama di Venditti Michele
Batteria 15: Giudice Quadrana Carlo - buono punti 35 segugi italiani: Selva, Diana, Dora di Bossi Andrea
Batteria 16: Giudice Licini Aldivo – buono punti 36 segugi italiani: Bosco, Vespa, Linda, Zorro di Tabacco Antonio
Batteria 17: Giudice Pastrello Gastone – nessun classificato
Batteria 18: Giudice Dal Vecchio Maurizio – buono punti 35,5 segugi italiani: Disel, Mosca di Quargentan Francesco

DOMENICA 23 MAGGIO

Batteria 1: Giudice Pastrello Gastone – molto buono punti 41,75 segugi ariegeois: Gerico, Laki, Mel, Aria di Basili Giampietro
Batteria 2: Giudice Cupani Antonio – nessun classificato
Batteria 3: Giudice Gobbo Virginio – buono punti 38, segugi italiani: Dea,

Luna, Poldo di Orlandi Ottavio
Batteria 4: Giudice Quadrana Carlo - nessun classificato
Batteria 5: Giudice Bisson Mauro – nessun classificato
Batteria 6: Giudice Ottaviani Gianni – buono punti 35,25 segugi italiani: Vienna, Fringuello, Bernardo, Pinocchio di Venditti Michele
Batteria 7: Giudice Parrano Lorenzo – nessun classificato
Batteria 8: Giudice Licini Aldivo – buono punti 38 segugi italiani: Zorro, Sails, Fiammetta, Giada di Rampini Stefano
Batteria 8: Giudice Licini Aldivo – eccellente punti 45 segugi italiani: Nico, Pina, Onda, Oliva Sofia di Buttari Pasqualino
Batteria 8: Giudice Licini Aldivo- molto buono punti 43, segugi italiani: Metallica, Selly, Chicchetti, lilli di Cialfi Marino
Batteria 9: Giudice Recchia Pasqualino – eccellente punti 45,5, segugi italiani: Roll e Brina di Bonan Giulio
Batteria 10: Giudice Pietripaoli Bruno – buono punti 38,5, segugi italiani: Mina, Achille, Ugo e Vera di Marinelli
Batteria 10: Giudice Pietripaoli Bruno – molto buono punti 40,5, segugi italiani: Storto, Samba, Lisa, Asso, Gina di Mazzoni Giovanni
Batteria 11: Giudice Caloisi Corrado, - buono punti 34, segugi italiani: Mara, Zara, Sannito, Scila di Antonini Flavio
Batteria 12: Giudice Scipioni Maurizio – molto buono punti 38,5, segugi italiani: Brik e Tito di Lego Marco
Batteria 12: Giudice Scipioni Maurizio – molto buono punti 40, segugi italiani: Lola, Trento, Tel, Kim di Zappa Giulio
Batteria 13: Giudice Filodelfi Augusto – eccellente punti 46,5, segugi italiani: Bosco, Rufina, Brina e Luna di Albani Ennio
Batteria 13: Giudice Filodelfi Augusto – molto buono punti 39, segugi italiani: Alvaro, Indio, Nilo di Paoletti Diego
Batteria 14: Giudice Monticelli Giulio - molto buono punti 43, segugi italiani: Diana e Alù di Tozzi Carlo
Batteria 15: Giudice Cabassi Alvaro – nessun classificato
Batteria 16: Giudice Merlini Giampietro – P.S. segugio italiano Balbo di Di Marco Tonito
Batteria 16: Giudice Merlini Giampietro – P.S. segugi italiani: Furia e Luna di Contrisciani Giuseppe
Batteria 17: Giudice Amadio Roberto – nessun classificato
Batteria 18: Giudice Porfirio Fausto – nessun classificato
Batteria 19: Giudice Caperna Fabio - nessun classificato

RISULTATI CAMPIONATO SOCIALE

Classe Singolo – nessun qualificato
 Classe Coppia – migliori qualificati punti 123, segugi italiani: Alba e Airi di Di Giorgio Valentino
 Classe Gruppo – migliori qualificati punti 120,7, segugi italiani: Selva, Diana, Dora di Bossi Andrea
 Classe Mute – migliori qualificati punti 121,7, segugi italiani: Dora, Stella, Lilla, Tosca di Moretti Valeriano

SECONDO TROFEO GILDO FIORAVANTI

Classe Mute – migliori qualificati punti 46,5, segugi italiani: Bosco, Ruffina, Brina, Luna di Albani Ennio



